



Rimini antica

Percorsi archeologici tra terra e mare

Provincia di Rimini
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo



Provincia di Rimini
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

Angela Fontemaggi
Orietta Piolanti

Rimini antica
Percorsi archeologici tra terra e mare



Progetto cofinanziato dall'Unione Europea
NPPA - INTERREG/CARDS-PHARE

Coordinamento:

Valerio Lessi, Sonia Vico, Marino Campana, Francesca Sancisi

Progetto grafico:

Relè/Tassinari Vetta

Fotografie:

archivio fotografico

Assessorato al Turismo Provincia di Rimini

archivi fotografici dei Musei presenti nella guida

Fernando Casadei, Emilio Salvatori, Pierluigi Siena

In copertina:

Rimini, Arco d'Augusto;

Orfeo (particolare del mosaico della *domus* del chirurgo)

Impaginazione ed impianti:

Litoincisa87, Rimini

Licia Romani

Prima edizione giugno 2008

*Si ringrazia la Soprintendenza
per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna*

Indice

Presentazione	pag. 5
Angela Fontemaggi, Orietta Piolanti	
I segni della storia	pag. 7
Angela Fontemaggi	
Sulle tracce dell'uomo primitivo	pag. 7
I principi etruschi della Valle del Marecchia	pag. 9
<i>Ariminum</i> : la fondazione	pag. 12
<i>Caput viarum</i>	pag. 14
Il territorio	pag. 15
La città di <i>Ariminum</i>	pag. 17
Le <i>domus</i> di <i>Ariminum</i>	pag. 19
Gli itinerari	pag. 22
Orietta Piolanti	
1. Sulle tracce dell'uomo primitivo	pag. 23
2. I segni del potere: i principi etruschi della Valle del Marecchia	pag. 29
3. I segni del potere: condottieri e imperatori romani nella storia di <i>Ariminum</i>	pag. 32
4. <i>Caput viarum</i>	pag. 36
5. Il sito archeologico di piazza Ferrari: una piccola Pompei nel cuore di Rimini	pag. 43
6. Di <i>domus</i> in <i>domus</i>	pag. 50
7. Risorse della natura e lavoro dell'uomo: un'economia fra tradizione e attualità	pag. 57
Il Festival del Mondo Antico	pag. 62
Musei e siti archeologici della provincia di Rimini incontrati negli itinerari	pag. 64



Rimini antica. Percorsi archeologici fra terra e mare.

Presentazione

Angela Fontemaggi, Orietta Piolanti

Gli itinerari attraversano la storia e la geografia del territorio riminese varcando talvolta i confini della Provincia per sconfinare in un più ampio orizzonte di contatti umani e culturali. Le strade dell'archeologia incrociano percorsi naturalistici ed enogastronomici, incontrano realtà economiche e produttive che affondano in una tradizione antichissima, svelando, passo dopo passo, l'identità di luoghi noti al mondo per l'industria turistica. Seguendo le impronte lasciate dall'uomo nel suo lungo cammino dalla preistoria all'età tardoantica, si può penetrare l'anima più autentica di Rimini e del suo entroterra (l'*Ariminum* romana), comprenderne i tratti fisionomici, i lati di un carattere che da sempre ha espresso la vocazione all'ospitalità ponendosi ora come luogo di transito e di incrocio di culture, ora come porta aperta alla conquista dell'impero e alla vivacità dei commerci, ora come snodo viario fra nord e sud, testa di ponte fra Roma e l'Europa!

Non solo è possibile ritrovare ancor oggi questi "segni": è anche sorprendente ammirare i monumenti già consegnati ai manuali di storia e di architettura, ripercorrere strade tracciate dal cammino di antiche genti e attrezzate dalla volontà di consoli e imperatori, osservare ponti gettati con grande capacità ingegneristica, scoprire i piccoli e i grandi tesori che rendono ciascuno dei Musei del territorio protagonista di una pagina della nostra vicenda umana, persino entrare nelle *domus* per conoscerne segreti e curiosità! E stando in uno dei tanti punti di ristoro, si potrà tornare con la mente alla fitta rete di osterie e stazioni di posta che caratterizzava i centri urbani e i percorsi viari di età romana, riassaporando il piacere dell'antica ospitalità e il gusto della tradizione.

Allargando lo sguardo dalla terra al mare gli itinerari compongono un mosaico di occasioni che favoriscono l'incontro con la cultura del territorio, esaltano le risorse umane e naturali, pongono l'accento sull'attualità dell'antico, offrono spazi di conoscenza e insieme di gioco, divertimento e socializzazione nelle diverse opportunità di visita e di esperienze laboratoriali organizzate dai Musei. Occasioni rivolte ora alle famiglie, ora ai più piccoli, ora a un pubblico adulto, ora agli appassionati del cicloturismo. Ma che non dimenticano di coinvolgere, dove è possibile, i non vedenti e gli ipovedenti.

La proposta non intende (né sarebbe possibile) esaurire le enormi potenzialità archeologiche della provincia, quanto piuttosto porgere una "lente di ingrandimento" su realtà particolarmente vitali e originali, suggerire sentieri da esplorare dritto al cuore delle origini e dello spirito più autentico di questo estremo lembo di Romagna.

In alto: cornice del
mosaico "di Anubi"
(particolare). In basso:
mosaico con scena di
processione,
da palazzo Gioia
(particolare). Rimini,
Museo della Città.



Rimini antica. Percorsi archeologici fra terra e mare.

I segni della storia

Angela Fontemaggi

Sulle tracce dell'uomo primitivo

La storia di Rimini inizia proprio sulla spiaggia! Proviamo a lasciarci risucchiare dal tempo, a chiudere gli occhi un attimo per riaprirli... un milione di anni fa: ci ritroveremo in un paesaggio lagunare su di un lido sabbioso mosso da dune e interrotto dalle foci ghiaiose di fiumi e torrenti. Alle nostre spalle neri profili boschivi, macchie di pini e abeti alternate a una fitta vegetazione erbacea, e poi querce, pioppi, betulle e ampie radure lungo la costa, indici di un clima temperato e umido: un ambiente in cui si muovono le ombre di grandi mammiferi (elefanti, rinoceronti, bisonti), inseguiti da gruppi di uomini "cacciatori".

Il viaggio alla scoperta delle radici del più antico popolamento ci proietta nell'entroterra alle propaggini del pedeappennino romagnolo, sull'attuale **colle di Covignano**, laddove, circa un milione di anni fa, si stendeva la costa lambita dal mare che invadeva la pianura in cui sarebbe cresciuta la città di Rimini. Con la loro azione, fra avanzamenti e regressioni, le acque hanno disegnato la morfologia e la geologia del luogo, stratificata in sedimenti sabbiosi e ghiaiosi.

Sullo sfondo di questo scenario inseguiamo le tracce dell'uomo vissuto nella più remota Età della pietra, il **Paleolitico inferiore**: così documentano i reperti, le "prove" consegnate dalla scoperta di un importante giacimento di ciottoli scheggiati rinvenuto nel 1968 da Stefano Sabattini e quindi oggetto di indagini da parte di insigni studiosi. Un ritrovamento che presenta molti aspetti coerenti con le conoscenze paleontologiche emerse dagli studi di siti regionali, primo fra tutti quello di Monte Poggiolo, nel forlivese.

I ciottoli scheggiati su una o due facce (**choppers** e chopper-tools) sono il frutto di una vera e propria "industria" messa in atto dall'*homo erectus*, abile nel lavorare la selce raccolta alle foci o lungo gli alvei di fiumi e torrenti incrociati nei suoi spostamenti: lo dimostrano le numerose schegge, frutto di colpi violenti e decisi inferti da mani esperte nel trasformare semplici sassi in efficaci strumenti di caccia e in utensili rudimentali. Choppers e schegge staccate dal nucleo divengono armi e attrezzi utili alla sopravvivenza, in un'epoca in cui l'uomo era cacciatore e raccogliatore dei frutti che la natura, spontaneamente, offriva.

Segni della frequentazione dell'uomo nel territorio riminese attraversano tutta l'Età della pietra, un immenso arco temporale scandito da mutamenti climatici e ambientali. I reperti in pietra scheggiata rinvenuti fra Riccione e la Valconca, riferibili a una fase avanzata del Paleolitico inferiore (da 200 a 150 mila anni fa), testimoniano tecniche di scheggiatura più evolute, ad ottenere strumenti differenziati per le attività quotidiane: dalla caccia alla macellazione delle carni, dalla frantumazione delle ossa alla lavorazione delle pelli, dalla raccolta di frutti e radici all'allestimento dei primi ripari...

La nuova Età della pietra (**Neolitico**) che, dalla fine del VI millennio a.C. viene ad interessare anche l'area romagnola risalendo le sponde adriatiche, accompagna la rivoluzione culturale messa in atto da modi innovativi di procacciarsi il cibo, con nuove tecniche di lavorazione della pietra, ora non solo scheggiata ma anche levigata e affilata, e con l'introduzione della **ceramica**. La millenaria esperienza di cacciatore e predatore ha insegnato all'uomo, con le regole e i tempi della natura, le pratiche della pastorizia e delle primitive forme di agricoltura: alternando periodi di nomadismo a periodi sempre più lunghi di stabilità proprio in relazione ai ritmi dell'allevamento e delle colture, gli individui danno origine a minuscole comunità, semplici agglomerati di capanne attrezzate anche per il riparo del bestiame. In seno ai piccoli villaggi sorti lungo i corsi d'acqua cresce l'attività casearia, la pratica dei campi, l'industria della pietra capace di ottenere arnesi sempre più specializzati, la manifattura della ceramica oramai indispensabile alla conservazione e al trasporto di latte, formaggi e sementi...

A raccontare squarci della vita dei gruppi neolitici sono frammentarie ma significative testimonianze: ceramica "impressa" e decorata a incisioni, argilla concotta (l'intonaco delle capanne sorrette da scheletri di legno), utensili di selce (lame, punte, raschiatoi), valve di conchiglie impiegate come elementi di collane e pendagli... Con la presenza dell'uomo lungo la costa (in particolare sopra l'antica linea di riva, la cd. falesia morta), la documentazione archeologica riferibile al Neolitico conferma la vocazione del territorio a sud di Rimini a zona di cerniera fra la tradizione culturale padana e quella peninsulare, una vivace realtà ove fin dalla preistoria si incontrano genti portatrici di tradizioni diverse. Il carattere interculturale tende a



Coppa in ceramica
dell'Età del bronzo.
Riccione, Museo
del Territorio.

consolidarsi nell'**Età del bronzo** (III millennio-IX sec. a.C.), sul filo della tecnologia attivata dall'introduzione del metallo e di un'economia sempre più dinamica che riceve impulso dal commercio di rame e stagno oltre che dall'agricoltura e dall'allevamento. Il popolamento continua ad interessare la fascia costiera - ove è più agevole coltivare i campi e possibile sfruttare le risorse marine - e l'entroterra collinare, ricco di pascoli.

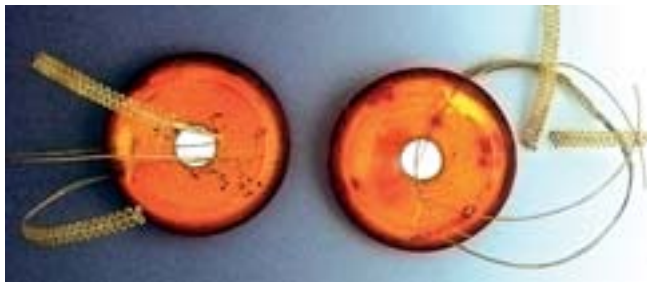
Lungo le antiche "piste" si intensificano i rapporti con l'area medio-adriatica, e quindi con la cultura appenninica e con quella subappenninica. Spesso legata a ritrovamenti di superficie, la conoscenza di questo ampio orizzonte culturale è affidata a frammenti di vasellame, a oggetti in pietra, osso e metallo, talvolta ai resti degli insediamenti; tracce di capanne, abitazioni a pianta quadrangolare di cui sono state riscontrate le buche per i pali che sorreggevano la struttura, sono segnalate a Covignano, a Misano e a Riccione lungo la via Flaminia.

L'importanza e il livello raggiunto dalla **metallurgia** sul finire dell'Età del bronzo risultano evidenti dai ripostigli di Camerano di Poggio Berni e di Casalecchio di Verucchio, due depositi di oggetti in bronzo intenzionalmente occultati per essere rifusi. Tali rinvenimenti collocano la zona collinare alle spalle di Rimini, già intorno al X sec. a.C., all'interno di rotte commerciali aperte verso il nord, l'ambiente egeo e il versante tirrenico.

I principi etruschi della Valle del Marecchia

Proprio dall'esperienza etrusca sarebbero state precocemente mutate le più avanzate tecniche metallurgiche, contatto che prelude al formarsi della civiltà villanoviana di **Verucchio**. L'altura, in relazione alla posizione dominante e strategica lungo l'itinerario che, attraverso il passo di Viamaggio, collega la Romagna all'Etruria, diviene, fra il IX e il VI sec. a.C., polo della nuova cultura dell'**Età del ferro**. Situato nell'entroterra, in posizione di sentinella all'imbocco della Valle del Marecchia, ma nel contempo proiettato sul mare attraverso la foce del fiume, il centro di Verucchio irradia su di un ampio raggio la sua influenza. La **cultura villanoviana** verucchiese penetra le valli minori parallele, giungendo a nord al Rubicone e a

Coppia di orecchini
in oro e ambra.
Verucchio, Museo
Civico Archeologico.



sud al Marano, ove sfuma nell'incontro con i caratteri propri dell'“isola” villanoviana di Fermo e dell'ambiente piceno.

Protagonisti di una nuova civiltà, i Villanoviani di Verucchio ereditano la lunga esperienza agricola, adottando prima il consolidato sistema del debbio, che consente di fertilizzare i terreni con le ceneri di stoppie e fogliame bruciati sul posto, quindi introducendo la pratica del maggese che prevede la rotazione delle colture e il riposo dei campi. Ma l'agricoltura si dota anche, grazie alla diffusione del ferro e ai progressi della metallurgia, di nuovi strumenti, quale la falce da fieno, e sembra ora avvalersi di una maggior disponibilità di animali da lavoro e da trasporto.

A raccontarci di queste genti dall'idioma etrusco sono soprattutto le numerose sepolture delle **necropoli** esplorate lungo i pendii dell'altura di Verucchio: qui, sui fianchi dello sperone, certamente meno ospitali per l'insediamento e meno adatti allo sfruttamento dei campi, cresce la città dei morti, una vera e propria miniera di informazioni sull'antico modo di vivere. Scavi archeologici, studio dei materiali ed un impegno nella musealizzazione che oggi vede il locale Museo come una delle realtà più originali e importanti nel quadro europeo, consegnano uno stupendo spaccato della società villanoviana: ad emergere sono gruppi gentilizi il cui alto rango si fonda ora sull'attività guerriera ora sul governo e sul controllo del territorio ora sui commerci più redditizi come quello dell'ambra.

I ricchi **corredi**, rinvenuti fra le ceneri dei defunti raccolte negli ossuari dalla tipica forma biconica o recuperati entro i grandi dolii che ospitavano le sepolture, offrono tutta una serie di notizie utili, per così dire, a tracciare una sorta di carta di identità dell'individuo: le armi (lance, spade, elmi crestati o a calotta, asce...) connotano il guerriero, l'uomo che gode della libertà e combatte per la difesa della sua terra; i gioielli, gli accessori dell'abbigliamento, gli oggetti per la cura del corpo e gli stru-



A sinistra, elmo
crestato dalla tomba
Lippi 89. Verucchio,
Museo Civico
Archeologico.

A destra, vaso attico a
figure rosse con civet-
ta. Riccione, Museo
del Territorio.

menti di lavoro rimandano ora all'universo femminile (collane, orecchini, bracciali e cavigliere, fibule, cinturoni, conocchie e fusaiole...) ora a quello maschile (spilloni, rasoi, armi, elementi della bardatura del cavallo e del carro...); i preziosi servizi di vasellame in bronzo e gli arredi in legno finemente intagliati e decorati da abili artigiani, dichiarano l'appartenenza a case di rango.

Gli oggetti del corredo funebre appaiono, dunque, come lettere dell'alfabeto utili a comporre il profilo degli individui: la ricchezza delle tombe e la loro stessa posizione nell'ambito delle necropoli sono gli indicatori dei ruoli e delle funzioni ricoperte dai personaggi più in vista nella scala sociale, a volte veri e propri **"principi"**. Tali indicatori sono spesso riconducibili alla sfera equestre, al prestigio delle armi o alla fortuna dei commerci. Gli individui che si sono distinti nell'ambito civile, religioso e militare, recano nella sepoltura i beni personali più preziosi e raffinati: gioielli di oreficeria realizzati con tecniche evolute e l'impiego dei materiali più pregiati (dal bronzo all'argento, all'oro, alla magica ambra), piccoli capolavori eseguiti dagli artigiani per soddisfare i gusti e le ambizioni dell'aristocrazia locale; elmi cretati e armi da parata, carri da guerra e oggetti-simbolo delle attività più apprezzate, segni carismatici del potere; vasellame in bronzo ed eleganti elementi di arredo in legno riconducibili al banchetto, il momento conviviale in cui si manifesta l'eccellenza dell'individuo nell'ambito della comunità. Ruoli di prestigio che, nella vita come nella morte, appaiono riconosciuti anche alle donne e non soltanto entro le pareti domestiche.

I dati archeologici delineano una civiltà che evolve e si arricchisce attraverso il controllo del territorio, i traffici commerciali e lo smistamento dei prodotti, primo fra tutte la preziosa **ambra** giunta dalle lontane vie del Baltico e da alcune aree del Mediterraneo.



Solo nel corso del VI sec. a.C. la villanoviana Verucchio vede sfumare l'antico splendore per cedere la sua egemonia al porto sul Marecchia, rivitalizzato dalla nuova politica degli Etruschi in area adriatica. Nel processo di proiezione verso la valle e la costa, gli Etruschi incontrano un tessuto etnico alimentato da diverse influenze culturali che gli studiosi riconducono ora al contesto umbro e piceno, ora al più ampio orizzonte ellenico. Questa "Rimini prima di Rimini", come tutto il litorale dalle Marche al Po, fra VI e IV sec. a.C. è animata dagli scambi con le città greche, ad iniziare da Atene da cui giunge la rinomata **ceramica attica**. Emblematica del panorama multiculturale che caratterizza il territorio dal V secolo alla romanità è la stipe di Villa Ruffi, un deposito votivo ritrovato sul colle di Covignano disperso dal commercio antiquario, nell'Ottocento, in diversi Musei fra Europa e America: qui, in una sorta di *pantheon* cresciuto nel culto delle divinità della guerra e delle acque, si concentrano elementi etruschi, umbro-italici ed ellenici. Ma *Ariminum* (intesa come territorio all'incirca coincidente con quello dell'attuale Provincia), è nel IV sec. a.C. anche coinvolta dalla discesa dei Galli nella pianura padana, a danno della dominazione etrusca. Saranno proprio loro, i temuti guerrieri giunti dalla Gallia, i nemici che i Romani incontreranno lungo la conquista delle terre a nord dell'Appennino.

Ariminum: la fondazione

268 a.C., un contingente di **6.000 contadini-soldati** con le loro famiglie, valicato l'Appennino, si affaccia sulla valle dell'*Ariminus*, il nostro Marecchia. Spinti dalla fame di terre, hanno abbandonato il Lazio e la Campania per intraprendere il lungo viaggio che li ha condotti al lembo settentrionale dell'*Ager Picenus et Gallicus*, il territorio fra Romagna e Marche assicurato all'espansione romana dalla battaglia di Sentino (295 a.C.) e dalla disfatta dei Galli Senoni.

Qui devono compiere la missione affidata loro dal Senato di Roma: fondare la colonia latina che dal fiume prende il nome di **Ariminum**, uno stato autonomo alleato della madrepatria, racchiuso entro i confini dei torrenti Conca e Rubicone. In poco più di un secolo questi pionieri e i loro discendenti trasformeranno il paesaggio ancora "naturale" in un ambiente antropizzato, dipinto in maniera indelebile con i



- A. Arco d'Augusto
- B. Porta Montanara
- C. Foro
- D. Teatro
- E. Ponte di Tiberio
- F. Porto
- G. Anfiteatro

Le domus degli itinerari:

- 1. Palazzo Massani, Prefettura
- 2. Palazzo Arpesella
- 3. Camera di Commercio
- 4. Domus del chirurgo
- 5. Palazzo Diotallevi

tratti che ancor oggi lo connotano: l'ordinata geometria della campagna coltivata, picchiettata di piccoli abitati, il reticolo delle strade che si snodano in tutte le direzioni intorno al centro urbano, racchiuso entro il contorno azzurro del mare e dei fiumi e la linea grigia delle mura.

Nella strategia di occupazione del territorio i coloni ricalcano scelte attuate dalle genti che li hanno preceduti. Così la città viene fondata là dove l'approdo alla foce del Marecchia, naturale punto di sosta per la navigazione di cabotaggio, aveva favorito il sorgere di un insediamento già frequentato da Villanoviani, Etruschi, Greci e Umbri.

Caput viarum

Nell'area dello scalo portuario confluiscono la preistorica direttrice della Valmarecchia (*via Arretina*), la pista pedemontana volta a nord e gli itinerari di costa. Una situazione privilegiata, che i Romani valorizzano facendo di *Ariminum* un importante porto militare e commerciale, un **nodo strategico nei collegamenti** fra il settentrione e il centro della penisola, nonchè il punto di partenza per lunghi percorsi verso l'Europa centrale e orientale. Gli antichi tracciati, ad eccezione della *via Arretina*, assumono la dignità di vie consolari, le autostrade dell'epoca, vettori del processo di conquista e degli interessi economici dello stato romano: la ***via Flaminia*** (220-219 a.C.) che, dal ponte Milvio a Roma, termina il suo percorso a Porta Romana, l'ingresso meridionale di *Ariminum* enfatizzato nel 27 a.C. dall'Arco di Augusto; la ***via Aemilia*** (187 a.C.) che esce dalla parte opposta della città scavalcando l'*Ariminus*, attraversa la Pianura Padana in direzione nord-ovest e congiunge i centri alla confluenza delle valli appenniniche fino a Milano; la ***via Popillia*** (132 a.C.), naturale proseguimento verso settentrione della Flaminia che, dopo il primo tratto coincidente con l'*Aemilia*, segue un percorso litoraneo per raggiungere Aquileia.

Ad avviare il disegno di questa rete integrata di collegamenti è il console **Caio Flaminio**, primo leader dei *populares* oppositori dell'egemonia senatoria, quali **Mario** e **Cesare**, che resero *Ariminum* protagonista di celebri pagine della storia di



Il ponte di Tiberio,
Rimini.

Roma repubblicana: con la via Flaminia, la colonia, da catenaccio contro le incursioni galliche, diviene una porta aperta sulla sterminata pianura a nord, un trampolino di lancio per la conquista della Cisalpina.

Le vie consolari si snodano nel Riminese con un percorso non molto diverso dall'attuale, segnato dal **fondo artificiale**, per lo più in strati di ghiaia, e da solide strutture, quali i **ponti**. Il viaggio risulta più sicuro e confortevole grazie a infrastrutture analoghe a quelle che incontriamo nei nostri spostamenti: i **miliari**, cartelli stradali in forma di colonne di pietra poste ai lati della strada per scandire le distanze, le *mutationes*, "stazioni di servizio" per il cambio dei cavalli, e le **mansiones**, luoghi di sosta attrezzati anche per la notte.

Il sistema stradale, completato dalla rete locale, diviene ben presto un polo di aggregazione per i centri abitati minori con prevalente vocazione commerciale o produttiva. Anche le **necropoli**, le città dei morti, secondo una consuetudine tipicamente romana, si dispongono ai lati delle vie principali, subito al di fuori degli insediamenti, ove i monumenti funerari attirano lo sguardo dei viandanti perpetuando la memoria dei defunti.

Il territorio

Le vie consolari rappresentano la spina dorsale dell'organizzazione del territorio attuata attraverso la **centuriazione**, il processo di bonifica e razionalizzazione del terreno agricolo che prevede la suddivisione in appezzamenti regolari di circa 710 m di lato, disegnati da rette ortogonali. Il reticolo tracciato da fossi, canali, siepi, muretti e viottoli costituisce la trama per lo sfruttamento intenso di un suolo che offre con generosità i suoi frutti anche nelle aree risparmiate dalla centuriazione: la fascia montana fornisce pietra, legname e prodotti della pastorizia mentre, scendendo a valle, i boschi di querce alimentano l'allevamento del maiale con la lavorazione delle sue carni.

A lato: anfora a fondo piatto. Rimini, Museo della Città;
modello di fornace. Santarcangelo di Romagna, MUSAS.



Il variegato e ricco entroterra così come il pescoso mare (come non ricordare il prelibato pesce dell'Adriatico!) assicurano il benessere della città grazie a produzioni che, soddisfatto il mercato interno, si propongono anche per i commerci. Se in pianura si diffondono le colture di grano, ortaggi e alberi da frutta, in collina si affermano l'olivo e soprattutto la vite, cresciuta con il metodo della potatura lunga e del sostegno vivo, appreso forse dai Galli ma di tradizione etrusca.

Le fonti antiche elogiano l'eccezionale **produzione vinicola** dei terreni a sud di *Ariminum*: 10 cullei per iugero, pari a circa 210 ettolitri per ettaro! L'abbondante resa consente l'esportazione del vino - peraltro di qualità non particolarmente pregiata - attraverso una rete commerciale ad ampio raggio che sembra trovare nei mercati popolari della capitale lo sbocco privilegiato. L'intensa attività agricola, all'apice fra II e III sec. d.C., innesca la fabbricazione degli appositi contenitori, le tipiche **anfore** dalle ridotte dimensioni e dal particolare fondo piatto, funzionale al trasporto su carro per una distribuzione che doveva prediligere gli itinerari terrestri.

Fornaci produttrici di questo tipo di anfore sono venute in luce, in ambito riminese, nel territorio di Riccione, ma soprattutto a Santarcangelo, località che si configura in epoca imperiale come un "centro industriale" specializzato nella lavorazione della ceramica per ottenere, oltre alle anfore, vasellame, lucerne e laterizi.

L'organizzazione agricola frazionata in poderi di piccola o media dimensione - destinata a durare nel tempo senza lasciare spazio al latifondo - fa fiorire un **popolamento diffuso** che raggiunge la massima prosperità fra la fine del I sec. a.C. e il II sec. d.C.. Il modello di abitazione è la **fattoria**: costruita con largo impiego di laterizi e materiali poveri, comprende anche magazzini, stalle e strutture per la lavorazione dei prodotti o piccoli laboratori artigianali. A sud di Rimini soprattutto, non mancano indizi di **ville rustiche**, residenze di campagna in cui convivono la parte riservata al padrone, simile alle abitazioni cittadine per la raffinatezza dei materiali e per i comfort, e il settore servile con gli impianti di trasformazione e gli apparati artigianali. Completano la fisionomia del popolamento i **villaggi** (*pagi* e *vici*), alimentati dalla ricchezza di risorse e dalla collocazione lungo la rete dei collegamenti. Ad un villaggio o a una grande villa rustica riconducono le testimonianze archeologiche rinvenute nella piana di San Pietro in Cotto, lungo la Valle del Conca fra Gemmano e



Cammeo con profilo di Dioniso, dio del vino, e corniola con Cerere, dea delle messi. Rimini, Museo della Città.

Montefiore, privilegiata per la posizione sopraelevata e per l'inserimento in un circuito di strade fra Romagna e Marche: i materiali delineano i contorni di un insediamento considerevole, legato all'intenso sfruttamento delle risorse agricole, forse di estesi possedimenti imperiali, dotato di strutture residenziali di alto livello e, probabilmente, anche di un luogo di culto.

La città di *Ariminum*

Nodo di convergenza stradale e punto di riferimento per la vivace economia del territorio, la città di *Ariminum* assume dalla fondazione la fisionomia ancora oggi riconoscibile nel centro storico: un ordinato **reticolo di vie ortogonali** (*cardines* e *decumani*) disegna una maglia di isolati rettangolari (*insulae*) destinati ad accogliere gli edifici pubblici e privati. Assi generatori dell'impianto sono il **cardo maximus** (via Garibaldi-via IV Novembre), il percorso che collega la *via Arretina* al porto di foce (situato in prossimità di piazzale Clementini), e il **decumanus maximus** (corso d'Augusto), la strada che raccorda la via Flaminia alla via Emilia. Al loro incrocio, in corrispondenza dell'attuale piazza Tre Martiri, si apre il **foro**, cuore della vita pubblica ed economica. La documentazione archeologica offre interessanti suggestioni per tratteggiare l'immagine di questa piazza, allora dilatata nel lato a mare fino all'odierna via San Michelino in foro: su di essa si affacciavano importanti edifici, quali la **basilica**, destinata all'amministrazione della giustizia e all'esercizio degli affari, e il **teatro** costruito in età augustea nel primo isolato a nord. La prestigiosa scenografia si prestava inoltre ad ospitare i **monumenti onorari**, statue ed iscrizioni a memoria di personaggi importanti, imperatori e benefattori della comunità. Non si può infine non ricordare che la tradizione ambienta proprio nel foro di *Ariminum* il celebre discorso



L'Arco di Augusto,
Rimini.

che Giulio Cesare, varcato il confine dello stato romano al Rubicone, avrebbe rivolto ai suoi soldati prima di marciare contro la capitale.

Abbracciata su tre lati dalle acque del fiume *Ariminus*, del torrente Ausa (il suo corso, oggi deviato, si identifica con il parco Cervi) e del mare (che all'epoca raggiungeva la linea dell'attuale ferrovia), la colonia assume ben presto i contorni che delimitano il perimetro urbano, senza significativi ampliamenti, fino alle soglie del XX secolo. Il ruolo di avamposto militare porta a predisporre in tempi brevi un adeguato apparato difensivo a protezione almeno della zona meridionale, la più esposta: una possente **cortina muraria**, con lunghi rettilinei e torrioni quadrangolari, viene costruita in blocchi di pietra arenaria locale irregolarmente squadrati. Interventi di ripristino conservano l'efficienza dell'impianto difensivo nel I sec. a.C., durante il difficile periodo delle guerre civili, quando Rimini, schierata con Mario, è vittima delle ritorsioni di Silla. Esaurita con la pace augustea la funzione delle vecchie mura, soltanto nel III sec. d.C., sotto l'incalzare delle prime incursioni barbariche, verrà eretta una nuova cinta in laterizio, a delimitare la città su tutti i lati.

Nel circuito murario, in corrispondenza delle principali arterie interne, si aprono le **porte urbane**: **Porta Montanara**, all'estremità del *cardo maximus* su cui si innesta la *via Arretina*, e Porta Romana, alla confluenza della via Flaminia nel *decumanus maximus*. Questa verrà poi abbattuta per lasciare nel 27 a.C. il posto all'**Arco di Augusto**, eretto dal Senato romano in onore di Ottaviano a celebrare il restauro delle principali strade.

È con Augusto che *Ariminum*, già *municipium* dello stato romano dagli inizi del I sec. a.C., assume la veste e la dignità di una splendida città dell'impero: oltre alla monumentalizzazione degli ingressi attraverso la costruzione dell'Arco d'Augusto e del **Ponte sul Marecchia**, terminato da Tiberio, Ottaviano promuove la lastricatura delle strade urbane, il potenziamento dell'acquedotto e della rete fognaria, la



A sinistra, l'Anfiteatro romano, Rimini.

A destra, l'ingresso delle navi nel porto (particolare del mosaico da palazzo Diotallevi). Rimini, Museo della Città.

bonifica di un intero quartiere nel settore meridionale della città, il restauro della via Emilia, il rinnovo dell'edilizia privata... Anche l'arrivo di coloni, veterani fedeli al *Princeps* che alimentano una nuova classe dirigente, contribuisce a rivitalizzare la città e il territorio trasformandoli in un grande cantiere aperto. Ma è sull'area del **foro** che si concentra il programma urbanistico voluto da Augusto per esprimere nelle forme monumentali la cultura, il potere e l'ordine civico dell'impero: l'ingresso, provenendo da Roma, è segnato da un grande arco che crea un'"isola pedonale", impedendo il transito al traffico pesante dei carri, mentre sul lato opposto della piazza viene costruito il teatro.

Diverso il clima e diversi gli intenti perseguiti dall'imperatore, con ogni probabilità Adriano, che nel II secolo sostiene la costruzione dell'**Anfiteatro**, l'ultimo grande segno urbano che connota il volto della città imperiale. Eretto alla periferia orientale di *Ariminum* per ospitare i giochi gladiatori che richiamano un pubblico appassionato e numeroso, l'edificio si qualifica come strumento di integrazione fra abitanti della città e del territorio così come fra le diverse genti confluite dalle regioni dell'impero. Con questo intervento l'imperatore mira ad assicurare a sé e alla devota aristocrazia cittadina il consenso popolare, concedendo alle folle il divertimento richiesto. Un divertimento non destinato a durare a lungo. Nel giro di circa cento anni infatti la crisi dello Stato e il terrore scatenato dai barbari metteranno fine ai giochi nell'Anfiteatro che verrà inglobato nelle mura urbane e trasformato in fortezza militare.

Le *domus* di *Ariminum*

Se i monumenti tratteggiano il volto pubblico della città, sono le **abitazioni** a descriverci la vita privata di una società in continuo mutamento negli oltre otto secoli della romanità. In età repubblicana vengono costruiti edifici semplici e funzionali, espressioni dello stile di vita austero, mentre nel I secolo dell'impero si affermano le **domus** (residenze monofamiliari su uno o due piani) articolate sull'asse *atrium* - *peristylum* (rispettivamente l'ingresso con il tetto aperto per la raccolta dell'acqua piovana e il giardino porticato), che riflettono il contatto con la cultura greca



e il diffondersi dei piaceri dell'*otium*; con la media età imperiale le *domus* si trasformano lasciando ampio spazio ai *triclinia*, le prestigiose sale per i banchetti che, insieme ai giardini ornati da vasche e arredi, divengono vetrina dell'agiatezza del padrone di casa, sullo sfondo di una fiorente città oramai multietnica e multiculturale; infine tra V e VI secolo emergono, in un panorama di degrado, lussuose residenze di alti funzionari e ufficiali della corte ravennate, ostentazione di sfarzo e di potere all'interno di una società che estremizza le distanze fra i ceti. Le ultime *domus*, distribuite a macchie di leopardo in un tessuto abitativo che va smagliandosi, sono ispirate al modello del palazzo imperiale: le connota un'articolata planimetria impostata intorno ad ampi cortili, impreziositi da fontane e giochi d'acqua, ed a vani di rappresentanza con pianta composita, spesso con abside, cui si giunge attraverso un percorso studiato in funzione del complesso cerimoniale di visita.

Immaginiamo ora di entrare in una abitazione della Rimini imperiale: il nostro sguardo viene catturato dai vivaci colori degli **affreschi** dipinti sulle pareti e sul soffitto, ampi fondali monocromi, spesso ripartiti in riquadri, entro i quali sono disegnati elementi di vario genere o composizioni simili a moderne carte da parati. Ad attirare la nostra attenzione sono poi i **pavimenti** che scandiscono la gerarchia e la funzione degli ambienti insieme alla ripartizione degli spazi interni: nei vani scoperti o in quelli di servizio sono funzionali e resistenti, in cotto o in cocciopesto, un conglomerato di laterizi e malta, talvolta ornato da tessere di mosaico, mentre nelle stanze abitate dal *dominus* e dalla sua famiglia troviamo tappeti musivi, in bianco e nero o policromi, oppure preziosi rivestimenti in marmo. Ricchissimo il repertorio dei motivi ornamentali geometrici o figurati degli oltre cento esemplari di mosaici



A sinistra, statuette di Orfeo, probabile arredo da giardino. Rimini, Museo della Città.

A destra, mosaico del *cubiculum*. Rimini, complesso archeologico della *domus* del chirurgo.

conservati nei siti archeologici e nel Museo.

A rivelarci il tenore di vita all'interno delle *domus* sono gli arredi, per lo più statue, le suppellettili, gli oggetti per la cura e l'ornamento della persona, elementi che ci parlano del gusto ma anche della cultura e della religiosità degli abitanti.

Un contesto unico per la sua eccezionalità è quello scoperto negli **scavi in piazza Ferrari**: il complesso archeologico, aperto recentemente al pubblico, racconta la vita di questo angolo, al margine settentrionale della città romana, dal I sec. a.C. al Medioevo. La scoperta più eclatante riguarda la *domus* di età imperiale che ospitava una **taberna medica**, documentata dal ritrovamento dello straordinario corredo di oltre 150 strumenti chirurgici. La "*domus* del chirurgo" cessa improvvisamente di vivere per un incendio, forse in relazione alle prime incursioni barbariche che, intorno alla metà del III secolo, mettono a ferro e fuoco interi quartieri nelle città della Romagna. *Ariminum* non sfugge al clima di instabilità e inquietudine: lo testimoniano l'abbandono della *domus* sepolta sotto le macerie e la costruzione delle mura a protezione del perimetro urbano.

Il momento di ripresa che la città vive fra V e VI secolo, all'ombra della vicina Ravenna, dal 402 capitale dell'impero romano d'Occidente, è documentato dalla fastosa **abitazione palaziale** con ampi ambienti riscaldati e pavimenti musivi, costruita nella parte anteriore dell'isolato dove era inserita la *domus* del chirurgo, le cui rovine, oramai coperte da cumuli di terra, vengono lasciate pressoché intatte.

Ma la vita del palazzo sarà breve: l'edificio subisce una rapida decadenza e quindi l'abbandono nei decenni centrali del VI secolo, quando Rimini diviene teatro della terribile guerra fra Goti e Bizantini che segna la fine della romanità, emblematicamente rappresentata dalle sepolture che intaccano gli splendidi mosaici.







Rimini antica. Percorsi archeologici fra terra e mare.

Gli itinerari

Orietta Piolanti

I percorsi si rivolgono a un pubblico adulto (itinerario rosso), adattandosi con metodologie e proposte laboratoriali, laddove segnalato, ai ragazzi (itinerario blu) e, in un caso, ai non vedenti (itinerario viola) in una sorta di Museo da toccare. Due gli itinerari pensati anche per i cicloturisti (itinerario verde).

-  percorso per un pubblico adulto
-  percorso per ragazzi
-  percorso per non vedenti
-  percorso per cicloturisti

1. Sulle tracce dell'uomo primitivo

1 o 2 giornate

L'itinerario:

Rimini, Museo della Città - *Atelier di scheggiatura della pietra* - Laboratorio *Plasmare l'argilla, come in un villaggio neolitico*;
Riccione, Museo del Territorio - Sezione preistorica - Laboratorio *Ossa, denti e conchiglie: amuleti e gioielli della preistoria*.



Atelier di scheggiatura della pietra

A cura di Stefano Sabattini

Durata 2 ore

Per ragazzi da 8 anni e per adulti

A pagamento, su prenotazione

Info: tel. 0541 704421-704426

Come vivevano i nostri più lontani antenati? Come si difendevano? In quale modo si procuravano il cibo? E quale era la pietra più usata? Ma cosa sapranno raccontare semplici sassi? Tante le curiosità su di un mondo in cui l'uomo seguiva i ritmi e le leggi della natura, in un ambiente non ancora modificato. E molte risposte provengono proprio dalla pietra, la **selce** raccolta lungo corsi d'acqua e spiagge ghiaiose che costituiva la materia prima più utilizzata nel **Paleolitico**, a fianco di altre risorse deperibili quali il legno, la pelle, l'osso...

Nell'atelier l'esperto conduce il pubblico nell'affascinante esperienza della scheggiatura, simulando, fra le diverse tecniche, quelle maggiormente in uso: la **percussione diretta**, che consiste nel colpire con una pietra il ciottolo da scheggiare tenuto in mano, e la **percussione bipolare**, in cui il nucleo da colpire è in appoggio su di un masso, una sorta di incudine. Dal nucleo, sotto i colpi decisi, prendono forma quelle **schegge** e quelle **lame** che, con l'evoluzione dell'industria litica, l'uomo imparerà, con l'arte del ritocco, a trasformare in strumenti sempre più affilati e taglienti. I gesti dell'operatore, con metodo e precisione, ripetono quelli che l'uomo primitivo eseguiva per dotarsi di strumenti indispensabili alla sopravvivenza. L'osservazione dei manufatti permette di coglierne le caratteristiche



L'atelier della scheggiatura della pietra: il ritocco della selce e l'immanicatura di una punta.

proprie (e non casuali) ove forma e taglio rispondono a un preciso progetto. Si profilano varie tipologie di armi e utensili, da quelli più semplici e rudimentali, a quelli più complessi ed evoluti, scheggiati su ambedue le facce e anche ritoccati. I diversi strumenti (chopper, chopper-tool, scheggia, lama, raschiatoio...) dimostrano, attraverso la sperimentazione, ora l'efficacia nel colpire, ora nel frantumare, scavare, sradicare, sezionare, decorticare e scuoiare... dunque in quelle azioni necessarie all'uomo primitivo per cacciare, macellare, tagliare alberi, scavare radici. Si può anche comprendere perché, con il tempo, l'uomo provvide ad immanicare gli strumenti, fissandoli ad aste di legno o osso.

Il percorso sarà in futuro supportato dalla visita alle sale del **Museo della Città di Rimini** dedicate alla Preistoria.

Un'escursione sul **colle di Covignano** consentirà di osservare alcune caratteristiche geologiche - quali le Sabbie Gialle - del luogo che ha visto il primo popolamento nel Riminese. Immaginando di vivere un giorno da uomo-raccoglitore, si potranno percorrere antichi sentieri delle colline e delle vallate romagnole, alla ricerca di frutti selvatici, erbe e germogli (naturalmente tutto ciò che cresce spontaneo e di cui non sia vietata la raccolta!).



Plasmare l'argilla, come in un villaggio neolitico

A cura di Francesca Minak e Erika Franca Tonni

Durata 2 ore

Per ragazzi da 8 anni e per adulti

A pagamento, su prenotazione

Info: tel. 0541 704421-704426

Fra i fattori alla base di quel lungo processo innovativo che va sotto il nome di **“rivoluzione neolitica”** vi è l'introduzione della **ceramica**, la fabbricazione dei recipienti utili a conservare e trasportare i liquidi e i prodotti della terra.

La ceramica fa il suo ingresso in una società che sta mutando grazie alla domesticazione delle piante e all'allevamento, a periodi sempre più lunghi di sedentarietà, al formarsi di piccole comunità, alla tecnica di levigatura della pietra, alla padronanza nell'accensione del fuoco, alla consuetudine al baratto. In tale contesto la lavorazione della ceramica assume grande rilievo, divenendo funzionale ad un'economia basata sulle prime forme di **agricoltura** e sulla **produzione di latticini**.

Realizzata a mano (l'uso del tornio si diffonderà in Italia solo nell'Età del ferro), la ceramica sfrutta le risorse del luogo: argilla, acqua e legname per le rudimentali fornaci in cui i recipienti vengono sottoposti a cottura. Materie prime di facile reperibilità dunque, alla base di un'“industria” a livello familiare, legata ai bisogni del villaggio.

Utilizzando pani di **argilla** (l'argilla trovata allo stato naturale necessita di una fase di decantazione in acqua per liberarsi dalle impurità) si possono simulare forme di vasellame prodotte in età neolitica sia **a mano libera**, sia con la tecnica a **“colombino”** o a **“lucignolo”**.

Nel primo caso, staccata una porzione di argilla, si modella il recipiente scavando la massa plastica con la mano; nel secondo si ricavano lunghi cordoni poi avvolti a spirale e saldati ad un fondo piano.

Metodi di lavorazione che consentono di realizzare **forme semplici** (vasi, tazze e ciotole), le cui caratteristiche rimandano talvolta ad attività specifiche come quella casearia. Una volta forgiato il vaso e



Il laboratorio della ceramica: decorazione di una tazza.

lisciate le pareti si può pensare alla **decorazione**, ora ricorrendo alla tecnica **“ad impressione”**, in cui l’ornato è ottenuto con la sola pressione delle dita o delle unghie sulla superficie ancora malleabile, ora al **graffito**, in cui i motivi sono incisi con l’impiego di arnesi appuntiti. Ogni recipiente risulta un pezzo unico, frutto dell’abilità di chi lo ha plasmato e della sua creatività: ciascun partecipante al laboratorio può portare con sé, a ricordo dell’esperienza, il manufatto originale, riprodotto seguendo modelli e tecniche diffuse in Romagna nel Neolitico.

Il laboratorio traslascia le fasi conclusive del processo produttivo: la lenta essiccazione, procedimento attraverso il quale l’argilla perde umidità e acquista consistenza e durezza, e la cottura dei manufatti entro appositi forni.



Il Museo del Territorio di Riccione: un viaggio nella Preistoria

Diverse sale del **Museo di Riccione**, dal 1990 allestito all’interno del Centro Culturale della Pesa, sono dedicate al racconto dell’evoluzione geologica e del popolamento più antico del territorio a sud di Rimini: un racconto lungo milioni di anni che finisce per sfociare nell’esperienza romana e per allacciarsi quindi al destino della colonia di *Ariminum*.

Il percorso illustra la trasformazione dell’area costiera e della Valle del Conca, ricostruisce paleoambienti, documenta la presenza dell’uomo lungo la Preistoria. Pietre scheggiate con una tecnica evoluta

(cd. Levallois) riconducono le prime tracce del popolamento alla fase finale del Paleolitico inferiore in cui sono particolarmente frequenti, fra i manufatti, i raschiatoi. Resti di insediamenti di capanne (come



Ascia ad alette e pugnale dell'Età del bronzo. Sotto, corredo di tomba gallica. Riccione, Museo del Territorio.

quello riscontrato in occasione della costruzione dell'autodromo di Santa Monica, lungo il rio Agina) offrono interessanti squarci sull'Età neolitica, sui primi abitati stabili e sulla nuova economia agro-pastorale: a "parlare" della vita fra quotidianità e forme arcaiche di spiritualità, sono ancora selci lavorate, con vasellame in terracotta e oggetti in osso.

Accanto alle timide testimonianze dell'Eneolitico - il periodo in cui fa il suo ingresso la metallurgia, crescono gli scambi commerciali e il lavoro assume forme sempre più articolate - si snoda la documentazione dell'Età del bronzo e dell'Età del ferro, fra produzione ceramica e artigianato dei metalli.

I materiali illustrano un orizzonte culturale permeato dalla Cultura appenninica (e quindi da una economia legata alla pastorizia e ai ritmi della transumanza) ma nel contempo influenzato dalla Cultura terramaricola (quella dei villaggi della grande pianura a nord, ove

grande sviluppo ebbe l'agricoltura). Il rapporto con le due culture si esprime nelle ceramiche di tradizione appenninica e negli strumenti per il lavoro dei campi, piccole zappe e falci, in osso e in metallo. E se durante la prima Età del ferro il territorio riccionese appare periferico rispetto alla centralità assunta dalla Valmarecchia con l'epicentro etrusco-villanoviano di Verucchio, il V sec. a.C. offre significativi indizi della presenza greca nella zona, sulla scia dei vivaci commerci marittimi, mentre persistenze della cultura celtica sono tangibili nel corredo di una tomba gallica databile al III sec. a.C., rinvenuta a Misano.

Ossa, denti e conchiglie: amuleti e gioielli della preistoria

A cura di Vanessa Delvecchio

Durata 1 ora e 15 minuti

Per ragazzi da 8 a 12 anni

A pagamento, su prenotazione

Info: tel. 0541 600113

Anche gli uomini primitivi amavano ornarsi di gioielli e non soltanto per un piacere estetico: ad essi attribuivano la funzione di portafortuna e poteri magici capaci di allontanare gli spiriti del male. Utilizzando materiali poveri e disponibili sul suo cammino, l'uomo del Neolitico realizzava ed indossava collane e amuleti cui affidava la buona sorte durante le battute di caccia e gli eventi della vita, in un "sentimento religioso" che lo legava strettamente alla natura e alle sue leggi.

Avendo a disposizione conchiglie forate (quelle che il mare continua a offrire anche oggi sulla spiaggia), legno, piume o argilla (piuttosto che ossa e pietra comunque molto utilizzati nella fabbricazione di gioielli durante la preistoria), il laboratorio invita a "creare" un gioiello o un amuleto, coniugando fantasia e senso estetico. Ciascuno potrà realizzare, con l'aiuto dell'operatore, il "suo" ornamento dopo aver acquisito, attraverso la visita al Museo e una breve introduzione, gli elementi utili all'attività.

Ogni creazione, unica e originale, resterà ricordo "personale" di un'esperienza vissuta sulla scia di una tradizione antichissima che attinge materie prime dall'ambiente circostante, ama tradurre in simboli le forze della natura ed esorcizzare attraverso l'oggetto sentimenti di paura e morte.

2. I segni del potere: i principi etruschi della Valle del Marecchia

1 giorno

L'itinerario:

Verucchio, Museo Civico Archeologico.



La visita guidata all'esposizione comprende la proiezione di un video animato che illustra la cerimonia del rito funebre del "signore" della tomba Lippi 89, il cui corredo è esposto nella sala del trono. Per i bambini si consigliano il percorso a tema *Il trono del Principe e i suoi simboli* e il percorso narrativo *Il magico trono*
Info: tel. 0541 670222

Risalendo il **corso del Marecchia**, a circa 18 Km. da Rimini, si incontra **Verucchio**, una roccia che si erge per un'altezza di 330 m, a dominare la vallata. Situato al confine con il Montefeltro e la Repubblica di San Marino, in posizione strategica dal punto di vista difensivo e in relazione ai collegamenti con la valle del Tevere ed il versante tirrenico, Verucchio esibisce ancor oggi i segni gloriosi della sua storia, che ha le pagine più intense nella prima Età del ferro, con il fiorire della **Cultura Villanoviana**, e nel Medioevo, periodo nel quale divenne



Trono ligneo dalla
necropoli Lippi (part.).
Verucchio, Museo Civico
Archeologico.

culla della Signoria dei Malatesta. Se ad evocare il potere della famiglia malatestiana è l'imponente Rocca, la lunga esperienza dei Villanoviani, che qui seppero esprimere originalità e potere, è raccolta e valorizzata nel locale **Museo Archeologico**, all'interno dell'ex Monastero di Sant'Agostino, edificato nel XII secolo e ampliato nel XVII con la costruzione della Chiesa e delle filande. Nell'edificio, che sorge appena fuori dalle mura medievali, è esposta una splendida documentazione archeologica dalle ricche **sepulture** verucchiesi, con reperti di interesse e rarità che testimoniano la supremazia di una élite di **principi guerrieri**.

Se ogni sala racconta questa splendida civiltà attraverso i reperti conservati nelle **necropoli** cresciute lungo i fianchi dell'altura, sono tante le vetrine davanti alle quali il visitatore può soffermarsi in una sorta di incontro virtuale con i principi etruschi che qui abitarono fra VIII e VII secolo. Un efficace supporto didascalico e didattico aiuta a delineare la figura di personaggi di alto lignaggio, quei principi le cui funzioni comprendevano anche l'impegno militare, come dimostra la presenza, nella sepoltura, di armi da parata a fianco di armi vere e proprie, da offesa e da difesa. In particolare la tomba 85 e la tomba 89 della **necropoli Lippi** (la più consistente fra quelle verucchiesi) sono paradigmatiche dei corredi che accompagnavano gli individui di rango principesco, sia uomini che donne. Il **rito funebre**, miniera di

Perla d'ambra decorata.
Verucchio, Museo Civico
Archeologico.



informazioni sulla “identità” e sulla personalità del defunto, offre in questi casi un’incomparabile ostentazione di ricchezza attraverso oggetti di grande pregio e prestigio. Si pensi ai **troni in legno** (eccezionalmente preservati grazie alla composizione chimica dei terreni), e in particolare all’esemplare interamente decorato della tomba 89 in cui, all’interno di un complesso schema di motivi ornamentali, si snoda la narrazione di scene legate al ciclo della lavorazione della lana, della filatura e della tessitura, finemente intagliata sull’alto schienale. A evidenziare lo status raggiunto dai signori di Verucchio sono anche l’**abbigliamento** e gli **oggetti personali**, oltre agli **elementi di carri e di bardature di cavallo** e ai preziosi **servizi di vasi in bronzo**. Oggetti che esprimono familiarità con il mondo etrusco e che, associati all’organizzazione dello spazio funerario e alla composizione dell’intero rituale funebre, evidenziano ruoli importanti nella società, alte relazioni, elevata posizione economica e culturale. Emblematico è il caso della doppia “vestizione” del cinerario e del dolio della tomba 26 della necropoli Moroni-Semprini, un evidente messaggio, insieme ad altri significativi elementi del corredo, del livello sociale raggiunto dall’individuo.

Fra i tanti segni del potere e della ricchezza dei “principi” di Verucchio, si ammirano i prodotti dell’**oreficeria**, veri e propri gioielli di un artigianato che tocca i suoi vertici nel periodo fra VIII e VII secolo: l’**oro**, lavorato secondo le più avanzate tecniche del tempo, getta i suoi bagliori dalle splendide fibule e dai sorprendenti orecchini! E accanto alle **paste vitree** che compongono collane e pendenti, spande il suo colore caldo la mitica **ambra**, il dono degli dei a consolazione della morte di Fetonte, figlio del Sole. Sulle vie dell’ambra crebbe anche la fortuna di Verucchio, centro di smistamento e di lavorazione della resina fossile che, per trasparenza, intensità cromatica e proprietà terapeutiche, era destinata ad appartenere ai signori della comunità locale.

3. I segni del potere: condottieri e imperatori romani nella storia di Ariminum

1 giorno

L'itinerario:

Rimini, Museo della Città - Sezione archeologica - Lapidario romano (percorso che può essere fruito anche da non vedenti) / Arco d'Augusto/piazza Tre Martiri/Ponte di Tiberio/Anfiteatro.



Celebri personaggi della storia di Roma legano il loro nome ad *Ariminum*: oltre a Flaminio e Mario, Giulio Cesare, il grande generale che nella frase “il dado è tratto” ha consegnato al futuro il passaggio del Rubicone; Ottaviano Augusto, il principe che ebbe a cuore la grandezza dell’antica Rimini; infine Adriano, l’imperatore amante delle arti che volle donare alla città il monumento simbolo della romanità, l’Anfiteatro.

Il percorso si snoda sulle loro tracce iniziando dal **Museo della Città**, custode del patrimonio storico, artistico e archeologico di Rimini, allestito nel settecentesco collegio dei Gesuiti. Qui si “incontra” **Ottaviano Augusto**, il cui volto, riconoscibile dal caratteristico “ciuffo a tenaglia” sulla fronte, è immortalato nella **testa-ritratto** in marmo, una scultura forse postuma che restituisce l’immagine idealizzata



Ritratto di Augusto ed epigrafe della lastricatura delle strade. Rimini, Museo della Città.

dell'imperatore colto in un'espressione patetica. I monumenti e le testimonianze archeologiche consegnano invece la figura del politico impegnato in un organico programma di opere urbanistiche e viarie: nel Lapidario romano un **miliario**, recuperato nel 1949 nei pressi del ponte sull'Uso a San Vito e collocato in origine al VII miglio dalla città, ricorda il riassetto della via Emilia eseguito nel 2 a.C., mentre un **cippo** in marmo celebra la lastricatura delle strade urbane promossa dal nipote Caio Cesare nell'1 d.C..

Il processo di rinnovamento avviato da Ottaviano investe anche l'ambito privato: agli ideali dell'arte augustea si ispira la **stele funeraria di Egnazia Chila**, uno dei più eleganti esempi di scultura della prima età imperiale. Emblematiche dell'attività edilizia residenziale le *domus* nella zona dell'Arco d'Augusto, raffinate dimore dotate di impianti di riscaldamento, di fontane ornamentali e di ambienti absidati, con mosaici pavimentali impreziositi da lastre di marmo che attendono di essere esposti nelle sale della Sezione archeologica di prossimo allestimento.

Ad Ottaviano si deve la costruzione dei due monumenti-simbolo della città: l'Arco al termine della via Flaminia e, all'estremità opposta del *decumanus maximus* (corso d'Augusto), il Ponte sul Marecchia.

L'**Arco di Augusto** è la prima grande opera realizzata ad *Ariminum* dall'imperatore. Eretto nel 27 a.C. come porta urbica, onora la figura e la politica di Ottaviano, ad iniziare dall'**iscrizione** che lo celebra per il restauro della via Flaminia. L'intera struttura, in muratura a sacco rivestita da pietra d'Istria, è permeata da un forte carattere religioso e propagandistico: l'architettura richiama il tempio, mentre l'apertura



Il dio Nettuno (particolare dell'Arco di Augusto).
Rimini.

della porta, talmente ampia da non poter essere chiusa da battenti, proclama la pace raggiunta nel 31 a.C. con la battaglia di Azio. L'**apparato decorativo** è carico di simboli celebrativi che occupano anche le formelle del timpano; le divinità nei clipei (Giove e Apollo nel lato esterno, Nettuno e Roma verso la città) esaltano la potenza di Roma e la grandezza di Augusto. In origine l'Arco si inseriva nell'**antica cinta muraria** in pietra, di cui sono visibili i resti, ed era sormontato da un attico con la statua dell'imperatore, a cavallo o su di una quadriga; nel Medioevo la sommità venne orlata dalla merlatura ancor oggi conservata .

Nell'antico foro, l'odierna piazza Tre Martiri, sono i resti archeologici visibili all'interno degli spazi risparmiati dalla pavimentazione a rievocare l'età di Augusto. Allora la **lastricatura in pietra calcarea** si estendeva su tutta la piazza, racchiusa a nord dalla mole del teatro in laterizio e a sud dall'arco che ne segnava l'ingresso; inoltre si ergeva più alto il **basamento** di uno dei tanti monumenti onorari che celebravano la munificenza della classe dominante, mentre sul lato a mare, all'altezza dell'odierna via San Michelino in foro, si elevava la **basilica**.

Un altro personaggio emerge, imperioso, nella piazza: è **Giulio Cesare**, evocato da due segni moderni, la **statua in bronzo** e il **cippo in pietra** all'imboccatura di via IV Novembre. Secondo un'antica tradizione (che non trova riscontro nel racconto scritto dal generale stesso) egli avrebbe arringato l'esercito proprio nel foro di *Ariminum* all'indomani del passaggio del Rubicone. Da qui la leggenda del pie-

trone su cui Cesare sarebbe salito per rivolgersi alle truppe, pietra che, fino all'ultima guerra, era collocato sul cippo eretto nel 1555 a ricordo dell'avvenimento.

Il viaggio sulle orme di Ottaviano riprende al **ponte di Tiberio**. In realtà fu Augusto ad iniziarlo nel 14 d.C., anno della sua morte, e a lasciarne l'eredità al successore che lo terminò nel 21 d.C., come ricorda l'**iscrizione** sui parapetti interni. In blocchi di pietra d'Istria, si sviluppa per una lunghezza di oltre 70 m su 5 arcate che poggiano su massicci **piloni con speroni frangiflutti**, obliqui rispetto all'asse stradale per attenuare l'urto della corrente, assecondandone l'andamento. Punto di partenza della *via Aemilia* e della *via Popillia* e collegamento con il suburbio, il ponte si impone per il progetto ingegneristico e per il disegno architettonico che coniugano la funzione utilitaria, l'armonia delle forme e l'esaltazione degli imperatori. Esaltazione affidata all'iscrizione ed a un sobrio apparato decorativo che richiama il potere civile (la corona d'alloro e lo scudo) e religioso (il lituo, cioè il bastone del sacerdote, la brocca e la patera per i sacrifici). Nell'ultima arcata verso il borgo San Giuliano si notano le ferite della guerra fra Goti e Bizantini, una delle tante vicende che nei secoli hanno rischiato di distruggerlo.

Se gli interventi di Augusto rientrano in un progetto sistematico ispirato da ideali politici e da una cultura che attinge all'antica tradizione romana, la costruzione nel II sec. d.C. dell'**Anfiteatro** da parte dell'imperatore **Adriano** (cui rimanda la moneta rinvenuta in una muratura) è il simbolo della politica del *panem et circensem* che ricerca il più ampio consenso e l'allentamento delle tensioni sociali nella concessione di momenti di evasione collettiva. Le vestigia del grandioso edificio che ospitava i combattimenti fra gladiatori, le cacce di animali e le esecuzioni spettacolari, sono le più significative di tutta la Regione. Il monumento sorgeva in una zona periferica, vicina al porto e ben inserita nel sistema viario per agevolare il flusso del pubblico che accorreva anche dal territorio. In conglomerato cementizio rivestito da mattoni, si componeva di due ordini sovrapposti di 60 arcate per una altezza di oltre 15 m ed era in grado di accogliere più di 10.000 spettatori; di forma ellittica, aveva l'**arena in terra battuta** di un'ampiezza di poco inferiore a quella del Colosseo. Oggi rimane il **settore nord-orientale** con uno degli **ingressi principali**; altre entrate immettevano nel corridoio di accesso alle **scale** che salivano alle gradinate in pietra contrassegnate da numeri. La struttura, dopo poco più di un secolo di vita, perse la sua funzione per essere inglobata nelle mura erette a protezione della città sotto l'incalzare dei barbari.

4. *Caput viarum*

1 o 2 giornate

L'itinerario:

Cattolica, Area archeologica ex Mercato Ortofrutticolo/
Museo della Regina;

Riccione, Ponte sul rio Melo/Area archeologica
delle Farmacie Comunali/Museo del Territorio;

Rimini, Arco d'Augusto/Porta Montanara/
Museo della Città/Ponte di Tiberio;

San Vito.



Il percorso si presta ad essere effettuato sia in auto che in bicicletta, privilegiando in questo caso la rete di piste ciclabili che si vanno attrezzando nella provincia di Rimini. Info: www.ciclo.emila-romagna.it oppure www.piste-ciclabili.com/provincia-rimini

Per ragazzi con le loro famiglie si consiglia il laboratorio presso il Museo della Regina di Cattolica *Tabernae e ospitalità nel mondo romano: luoghi di sosta per i viaggiatori*, a cura di Maria Luisa Stoppioni, della durata di circa 1 ora e 30 minuti, per ragazzi da 9 anni
Info e prenotazioni: tel. 0541 966577

Chi proveniva da sud lungo la **via Flaminia** incontrava il primo abitato del territorio riminese all'altezza dell'odierna Cattolica. Qui sul finire del I sec. a.C., negli anni in cui Augusto fece eseguire i lavori di manutenzione ricordati dall'iscrizione sull'Arco al termine della via, sorse una **mansio**, una "stazione di servizio" a metà strada fra *Pisaurum* e *Ariminum*, in grado di offrire ristoro e ospitalità ai viaggiatori con i loro cavalli. Nell'**area dell'ex-piazza del Mercato Ortofrutticolo** sono stati lasciati a vista ambienti e strutture da lavoro venuti in luce con gli scavi archeologici condotti a partire dagli anni '60: **vasche con pavimenti in cotto**, un sistema di **canalizzazioni per lo scolo delle acque** e un **pozzo**, profondo più di 8 m, rimasto in uso fino alla metà del III sec. d.C. quando un incendio, collegato alle prime incursioni barbariche, segnò il declino dell'abitato. I materiali da questo e da altri scavi sono raccolti al **Museo della Regina**, ospitato nell'antico Ospedale dei Pellegrini e articolato in due sezioni: quella archeologica e quella marinara. Una visita alle sale archeologiche consente di entrare nella vita quotidiana del piccolo insediamento: i **contenitori** per la mescolta delle bevande evocano la *taberna* all'interno della *mansio*, un rustico **mosaico** composto da tessere irregolari in pietra calcarea ricorda la vocazione artigianale dell'impianto, i materiali rinvenuti nel **pozzo** rinnovano i gesti e la fatica di attingere l'acqua, mentre raffinati **intonaci dipinti**, marmi lavorati, **suppeltigli** di pregio ed eleganti oggetti personali descrivono lo stile di vita agiato del borgo cresciuto intorno al luogo di sosta.

Nel cammino in direzione di Rimini si superano Misano e la località Fontanelle, da cui si vuole provengano rispettivamente il miliario posto al miglio 211 da Roma e l'iscrizione che celebra le opere promosse da Domiziano nel 93 d.C. Da qui in avanti sono sempre più numerose le



Mosaico in tessere di taglio irregolare e frammento di intonaco con piede. Cattolica, Museo della Regina.



testimonianze archeologiche che segnano l'andamento della strada nel suo ultimo tratto, in gran parte coincidente con l'odierna statale.

Subito dopo il cimitero di Riccione, pochi metri al di sotto dell'attuale viadotto sul **rio Melo**, si può scoprire l'arcata del **ponte in muratura** che oltrepassava il corso d'acqua in epoca romana.

Il percorso prosegue incuneandosi all'interno fino a San Lorenzo in Strada, dove la via, con una curva quasi ad angolo retto, oggi obliata dalle rotonde, volge nuovamente verso il mare; la deviazione dal percorso litoraneo è attribuita ora alla necessità di evitare le paludi costiere, ora alla presenza di un importante luogo di culto.

Le scoperte archeologiche che si sono succedute nella zona confermano l'esistenza in prossimità della curva di un borgo - in cui la tradizione identifica il *Vicus Popilius* - specializzato, fra il II sec. a.C. e la prima età imperiale, nella produzione di **terrecotte architettoniche** per la decorazione di edifici religiosi o civili.

Vale la pena fermarsi a visitare l'area archeologica delle Farmacie Comunali, dove i resti delle strutture prendono vita grazie a disegni ricostruttivi delle diverse fasi del sito, dalla prima frequentazione nell'Età del ferro all'impianto produttivo collegato alla costruzione della strada, dalla regolarizzazione dell'impianto in età augustea, alla necropoli imperiale e all'utilizzo come calcara nella tardo-antichità.

I materiali rinvenuti negli insediamenti rustici dell'entroterra, nell'abitato di San Lorenzo in Strada e nella necropoli lungo la via Flaminia sono custoditi al Museo del Territorio di Riccione. Originale la docu-

A sinistra, il ponte romano sul rio Melo, Riccione.

A destra: terracotta con Satiro e Menade, da San Lorenzo in Strada, Rimini, Museo della Città e tomba a pozzetto, dalla necropoli della via Flaminia, Riccione, Museo del Territorio.



mentazione dei riti di sepoltura: una **tomba a cremazione a cassetta** con tegola di copertura ritagliata per l'inserimento del fondo di un'anfora forata che consentiva di far giungere al defunto le offerte rituali; una **grande cassa in muratura** all'interno della quale era stato acceso il rogo funebre e poi sepolte le ceneri con gli oggetti del corredo; i resti combusti di un **letto funebre in osso decorato** in cui si riconoscono amorini alati, figure panneggiate e un cavallo.

Il cammino riprende scandito dai toponimi delle località (al Terzo, Colonnella) e dalla persistenza delle **colonne miliarie** poste al terzo e al primo miglio da Rimini: prive di testo, sono ancora visibili l'una a Miramare, a circa 1 km dall'aeroporto, l'altra nei pressi della chiesa della Colonnella.

Nessuna evidenza in loco evoca le **necropoli**, le più antiche e monumentali di *Ariminum*, che per oltre un miglio dalle mura cittadine facevano ala con imponenti edifici sepolcrali, solenni monumenti funerari o più umili segnacoli, distribuiti secondo un criterio gerarchico di visibilità.

A scenografica conclusione della via Flaminia si innalza l'**Arco** eretto da Augusto più di duemila anni fa (v. Itinerario n. 3). Accogliendo l'invito ad entrare che l'ampio fornice sembra voler rivolgere, si supera l'accesso alla città romana per raggiungere all'estremità del *cardo maximus* (via Garibaldi), **Porta Montanara**. I resti, collocati nel 2004 qualche decina di metri a monte rispetto alla sede originaria, evidenziata nella pavimentazione della strada, appartengono alla porta in pietra arenaria costruita intorno alla fine del I sec. a.C., a segnare



Porta Montanara, Rimini.

l'ingresso dalla via *Arretina*. Dotata di doppio fornice e di corte di guardia interna con controporta, la costruzione venne ridotta a un solo arco per la chiusura di un passaggio già nel II sec. d.C..

L'itinerario riprende dal giardino del Lapidario romano all'interno del Museo della Città.

Ad attirare lo sguardo sono in primo luogo i più antichi **monumenti funerari** dalle necropoli della via Flaminia, nella tipica forma "a dado": i sepolcri degli *Ovii* e dei *Maecii* offrono una miniera di informazioni sull'*Ariminum* degli inizi del I sec. a.C., una città economicamente vivace con una dinamica società multiethnica.

Le dediche incise sulle epigrafi funerarie, di cui il Museo conserva una ricca collezione, coinvolgono oggi come allora il lettore, rivolgendosi a lui con formule di saluto, invitandolo a soffermarsi con toccanti espressioni di compianto per la persona amata o con lo straziante ricordo di una morte in tenera età.

Nel Lapidario sono anche esposte la già menzionata **tabella in marmo** proveniente da Fontanelle di Riccione, in cui il nome dell'imperatore Domiziano è stato cancellato a seguito della condanna postuma per i crimini attribuitigli (*damnatio memoriae*), e una raccolta di **miliari** iscritti, eloquenti manifesti della propaganda imperiale: da quello colossale posto nel 2 a.C. da Augusto al VII miglio della *via Aemilia*, in prossimità del ponte sul torrente Uso, a quello che indicava il miglio 211 della *via Flaminia*, eretto da Massenzio nel IV secolo e riutilizzato da Costantino e da Magno Massimo, per terminare con un miliario che menziona gli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano,

Monumento funerario a dado e miliario, dalla via Flaminia. Rimini, Museo della Città.



impegnati nel ripristino della viabilità alla fine del IV sec.

Appartiene al nucleo di terrecotte architettoniche scoperto nel 1866 a San Lorenzo in Strada la **lastra con Satiro e Menade** esposta ad anticipazione dell'intera raccolta che verrà allestita nelle sale della Sezione archeologica in fase di completamento. Nel percorso espositivo è contemplato anche l'inserimento dei più notevoli corredi funerari dalle necropoli che affiancavano le vie al di fuori del centro urbano.

L'itinerario si riporta in strada sulle tracce della **via Aemilia** che usciva dalla città, insieme alla **via Popillia**, scavalcando il Marecchia con il **ponte di Tiberio** (v. Itinerario n. 3). Il primo tratto della strada consolare, forse lastricato in occasione delle opere di monumentalizzazione eseguite da Augusto, aveva un andamento rettilineo, in asse con il ponte stesso nell'attraversare il suburbio, abitato fino al III sec. d.C. e poi destinato a necropoli.

Dopo il distacco dalla litoranea **Popillia**, probabilmente in località Le Celle, l'**Aemilia** si addentrava, allora come oggi, nella pianura a nord mantenendosi ai piedi delle colline, e attraversava un territorio in cui la presenza dell'uomo era ben visibile per l'opera di centuriazione incentrata sulla via stessa.

All'altezza di S. Giustina si imbecca la via Emilia Vecchia, che si stacca dal tracciato principale per un breve tratto fino a Savignano. La deviazione viene ricondotta ai lavori di ripristino effettuati da Augusto nel 2 a.C., come ricorda il miliario rinvenuto a San Vito, al VII miglio da **Ariminum**; e non sono ancora chiarite le ragioni che indussero l'imperatore a modificare il percorso rispetto a quello più antico, coincidente con l'andamento dell'odierna statale. Certo è che in tal modo la via consolare evitava la zona dell'attuale Santarcangelo, un centro

artigianale in cui si concentrava la produzione di laterizi, anfore e ceramiche.

La colonna miliare è stata scoperta nei pressi dell'antico **ponte sul torrente Uso** di cui rimangono le vestigia, non distanti dalla pieve. Recenti indagini archeologiche hanno appurato che le arcate in laterizio ancora conservate risalgono all'epoca malatestiana ma che insistono sui resti di un ponte romano in blocchi di pietra. Il ponte, probabilmente di età augustea, in base alle misurazioni effettuate sulla parte crollata ancora in sito, sembra avesse forme monumentali e dimensioni addirittura maggiori di quelle del ponte di Tiberio a Rimini (circa 8 o 9 le arcate!).

Al manufatto doveva essere attribuito quindi un valore simbolico e propagandistico di grande rilevanza. Ciò è stato interpretato a sostegno dell'ipotesi che identifica nell'Uso l'antico Rubicone; il fiume reso celebre da Cesare aveva segnato durante la repubblica il confine dello stato romano, spostato da Augusto alle Alpi dopo l'unione dell'antica Italia con la Gallia Cisalpina. Un'unione politica che forse l'imperatore volle celebrare nell'imponente ponte eretto a collegare fisicamente le due regioni.



Il ponte romano sul fiume
Marecchia a Rimini
e i resti del ponte sul
torrente Uso, a San Vito.

5. Il sito archeologico di piazza Ferrari: una piccola Pompei nel cuore di Rimini

1 giornata

L'itinerario:

Rimini, Complesso archeologico della *domus* del chirurgo di piazza Ferrari/Museo della Città - Sezione archeologica - *Intervista impossibile* - Laboratorio *La paletta dell'Archeologo*.



Dal dicembre 2007 è aperta al pubblico l'area archeologica musealizzata, oltre 700 mq che raccontano 2000 anni di storia della città. Un autentico "tesoro" che, per l'eccezionalità del ritrovamento, è capace di motivare da solo una visita a Rimini.

La struttura architettonica, progettata per assicurare la tutela e la conservazione del sito, valorizza i resti archeologici consentendone una panoramica visione nel rispetto dell'integrità delle strutture e di una lettura unitaria dei diversi contesti. Lo scavo, avviato nel 1989 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, ha portato in luce una *domus* di età romana, una residenza palaziale taroantica, sepolture e tracce di abitazioni altomedievali, murature di epoca basso medievale e moderna.

La visita equivale a un viaggio nel passato: fra emozioni e suggestioni ci proiettiamo nella città romana, per ascoltarne le voci, risentire il rumore del mare che lambiva la costa vicinissima al centro abitato, cogliere aspetti di vita quotidiana.



Qui, non lontano dall'antico porto, sorgeva infatti dal II sec. d.C. un'abitazione che gli studiosi hanno denominata "**domus del chirurgo**" dalla professione dell'ultimo proprietario, un medico di cultura greca. Distrutta nella metà del III secolo per un incendio sviluppatosi sotto l'incalzare dei primi barbari, la *domus* ha rivelato, fra le macerie del crollo, strutture, mosaici, intonaci, arredi e suppellettili che offrono una "fotografia" della vita nella Rimini antica.

I prestigiosi mosaici pavimentali e le murature, in parte ancora rivestite di vivaci affreschi, descrivono una residenza ad uso privato e professionale, con al suo interno un ambulatorio, la *taberna medica* pavimentata con l'elegante mosaico policromo che reca al centro Orfeo. Il crollo che suggellò l'ambiente ha custodito fino ai giorni nostri un eccezionale corredo chirurgico-farmaceutico, il più ricco giunto dall'antichità.

La storia del sito non si concluse con il distruttivo incendio come dimostrano i resti di un **edificio palaziale tardoantico**, che si sovrappose, nel V secolo, alla parte anteriore della *domus*: i mosaici policromi con elaborati motivi geometrici e la tecnica di riscaldamento di alcuni ambienti testimoniano la ricchezza della residenza, la cui vita si esaurì nel VI sec. d.C..

In seguito il luogo fu destinato ad area di sepoltura, come documenta un nucleo di tombe, quindi, probabilmente nel VII secolo, la zona occidentale fu interessata da una nuova costruzione in materiali poveri (legno e argilla cruda) e di reimpiego. La distruzione di que-

A sinistra, il complesso archeologico della *domus* del chirurgo. Rimini.

A destra, dall'alto in basso: mosaico di Orfeo nella *taberna medica* e mosaico del palazzo tardoantico (particolare). Rimini, complesso archeologico *domus* del chirurgo.



st'ultimo edificio, ancora in età altomedievale, lasciò probabilmente posto ad un'area aperta.

La **Sezione archeologica** del vicino Museo della Città dedica uno spazio particolare alla *domus* del chirurgo: qui è possibile entrare nella **taberna medica**, ricostruita in scala prossima all'originale, e ammirare i reperti più significativi rinvenuti fra le macerie del crollo. Si rimane stupiti davanti allo straordinario **pannello in vetro** che ornava una



A sinistra, pannello in vetro, dalla *domus* del chirurgo. A destra, mortai con pestelli, vasetti per medicinali e mano votiva in bronzo, dalla *domus* del chirurgo. Rimini, Museo della Città.

parete del triclinio: nel disco centrale sono rappresentati, in modo naturalistico, sull'azzurro del mare, un'orata, uno sgombrò e un delfino che, realizzati in mosaico, si inseriscono in una lastra di vetro intagliata. Siamo di fronte ad un raro e prezioso quadro da parete (in greco *pinax*) di tradizione ellenistica, molto simile ad un esemplare prodotto a Corinto nella metà del III secolo. Un pezzo capace di evocare luci e orizzonti marini all'interno della *domus* che, ricordiamo, sorgeva a poca distanza dalla costa adriatica.

Davanti agli occhi è ora l'eccezionale **corredo chirurgico-farmaceutico**: fra gli **oltre 150 strumenti in bronzo** si notano nuclei saldati insieme per effetto del calore dell'incendio. Accanto a bisturi, sonde, pinzette, forcipi e tenaglie odontoiatriche, si riconoscono una tenaglia per chi-



Strumenti chirurgici con resti del contenitore, dalla *domus* del chirurgo. Rimini, Museo della Città.



rurgia ossea, un ferro per l'asportazione dei calcoli urinari, un trapano a bracci mobili, una leva ortopedica.

Nella medesima vetrina si trova una lamina in bronzo in cui è possibile ravvisare la raffigurazione di Diana cacciatrice: è il **coperchio di una piccola cassetta medica**, probabilmente in legno, con chiusura a scorrimento.

L'attenzione è quindi attirata dai **grandi mortai e pestelli** in pietra, utili alla frantumazione e macinazione di erbe e minerali nella preparazione dei farmaci. Forme e materiali diversi sono indici di una specializzazione nel tritare le varie sostanze. Tra i reperti risulta curioso il vaso a forma di piede che scopriamo essere a intercapedine: si tratta di una borsa dell'acqua calda o del ghiaccio, usata differentermente a seconda delle necessità. Non meno interessanti i piccoli contenitori che recano, scritta in lingua greca e latina, l'indicazione del contenuto!

Dalla *taberna* proviene anche la **mano votiva in bronzo**, una scultura che si collega al culto orientale di Giove Dolicheno, praticato a Rimini tra il II ed il III secolo.

A conclusione del percorso espositivo è interessante notare un **graffito** inciso sull'intonaco della parete, a fianco del letto posto nella stanza della *taberna* destinata al ricovero dei pazienti: forse in segno di gratitudine un malato scrisse il nome del medico (interpretato come *Eutyches*) definendolo *homo bonus*.

Nella vetrina a fronte sono esposti un **gruzzolo di più di ottanta monete** (gli spiccioli per il vivere quotidiano) riversate a terra, nel crollo, dal piano superiore della *domus* ed inoltre le **armi** (una punta di lancia e un giavellotto) rinvenute sul pavimento dello studio del chirurgo, ricordo degli eventi bellici che dovettero portare alla distruzione dell'abitazione.

**Intervista impossibile ad un personaggio
che visse nel III secolo d.C. nella *domus* del chirurgo**

A cura di Francesca Minak e Marina Della Pasqua

Durata 1 ora e 15 minuti

Per ragazzi da 9 anni

A pagamento, su prenotazione

Info: tel. 0541 704421-26

La visita è animata dall'incontro con chi conobbe da vicino il chirurgo vissuto nella *domus* di piazza Ferrari, interpretato per l'occasione dalla guida che ne vestirà simbolicamente le vesti. Chi era il medico che abitò la *domus* nel III secolo? Quale il suo nome? Da dove proveniva? Quali malattie sapeva curare e quali interventi eseguire? Tante le curiosità che scaturiranno dalla visita al sito archeologico e dall'incontro con il personaggio, tanti i quesiti che potranno essere posti e ai quali potrà essere suggerita una risposta o avanzata l'ipotesi cui sono giunti archeologi e studiosi! In questa specie di "intervista impossibile" i ragazzi avranno la sensazione di essere proiettati indietro nel tempo, nel mistero e nel fascino dei primi secoli dell'Impero, in una città ricca e fiorente, aperta a genti, merci e culture giunte dall'oriente, ma alle cui porte già premeva l'incubo delle orde barbariche. In un'altalena fra presente e passato, nel dialogo con il personaggio vicino al medico di età romana si compongono pagine di storia e di vita vissuta, si aprono squarci di quotidianità, conoscenze sull'antica scienza della medicina, sulle credenze e sui gusti dei nostri antenati.

Per i più piccoli si propongono fiabe ispirate al complesso archeologico e una simpatica, educativa esperienza di scavo, la "paletta dell'archeologo".

Fra le narrazioni animate si suggeriscono:

C'era una volta... una domus (da 3 a 6 anni)

Pinax. Storia sonora del mare (da 3 a 8 anni)

Il chirurgo e il tempo segreto di Anubi (da 7 a 12 anni)

Il chirurgo e lo strano caso del raffreddor d'amore
(da 3 a 6 anni)

A cura di Cristina Sedioli

Durata 1 ora e 15 minuti

A pagamento, su prenotazione

Info: tel. 0541 704421-26

● La paletta dell'archeologo

A cura di Ilaria Balena

Durata 2 ore

Per ragazzi da 7 a 11 anni

A pagamento, su prenotazione

Info: tel. 0541 704421-26

Il laboratorio si riallaccia ad un'esperienza di scavo archeologico effettuata in spiaggia (dunque con la paletta!), a cura di *adArte sas*: nell'ambientazione del giardino che ospita il Lapidario romano, all'interno del Museo della Città, si ricrea un campo attrezzato in cui i ragazzi, sotto la guida dell'archeologo, provano l'emozione della scoperta divenendo loro stessi "piccoli archeologi".

La simulazione di scavo offre l'occasione per avvicinare i ragazzi in modo divertente e stimolante all'archeologia, per condurre i piccoli investigatori sulle tracce del passato fra gioco, curiosità e meraviglia! Con l'utilizzo degli strumenti del mestiere si ripercorrono le fasi di una ricerca archeologica adottandone criteri e metodologia: dallo scavo all'osservazione del terreno e delle tracce che custodisce, dal recupero di materiali alla documentazione... per comprendere il concetto di stratigrafia, il significato del lavoro dell'archeologo, l'importanza di rispettare ciò che il tempo ha sotterrato.

L'incontro con l'archeologia viene a rappresentare un approccio con la storia, ove le pagine dei libri sono gli strati di terreno e le parole scritte sono interpretate dagli oggetti scoperti e dissepoliti! Nell'impegno personale e insieme nella condivisione del lavoro di gruppo, i ragazzi diventano protagonisti di un'avvincente avventura attraverso cui rendersi più consapevoli del valore della storia e più rispettosi delle sue eredità.



Daino, particolare del
mosaico di Orfeo. Rimini,
complesso archeologico
della *domus* del chirurgo.

6. Di domus in domus

1 o 2 giornate

L'itinerario:

Rimini, Palazzo Massani, Prefettura/Camera di Commercio/
Museo della Città - Sezione archeologica - *Atelier dell'affresco*.



La Rimini sotterranea si svela al visitatore mostrando i tesori della città antica su cui è cresciuto il centro nelle forme attuali. Una ricchezza che emerge ogniquale volta si scenda al di sotto del piano stradale, disegnando in maniera sempre più definita il vivace tessuto cittadino che faceva da corona alle emergenze monumentali.

Numerosi siti archeologici, individuati nel cuore di Rimini grazie agli scavi condotti a partire dal dopoguerra, hanno restituito significative testimonianze delle *domus*, le prestigiose abitazioni specchio della posizione sociale e delle attività dei *domini*, i padroni di casa. Tre di questi siti sono stati musealizzati in loco: l'area di palazzo Massani (sede attuale della Prefettura), quella della Camera di Commercio e il complesso di piazza Ferrari (v. Itinerario n. 5).

Affacciata sul *cardo maximus*, in una posizione di grande pregio, l'abitazione venuta in luce **nell'area di palazzo Massani** è esemplare dell'evoluzione delle *domus* di *Ariminum*: lo scavo eseguito tra il 1998 e il 2000 ha documentato almeno sei interventi, dalle prime modeste strutture della metà del IV sec. a.C. (anteriori quindi alla fondazione della colonia!) all'abbandono nel V sec. d.C..

I resti lasciati in vista appartengono alla lussuosa dimora degli inizi del I sec. d.C.. L'edificio, impostato sul modello delle case dell'area vesuviana, si apriva in uno scenografico scorcio che, dall'ingresso, abbracciava l'atrio, il *tablinum* (la sala da ricevimento) e il *peristylum* (il giardino porticato), gli ambienti di rappresentanza in cui il *dominus* trattava affari e intratteneva gli ospiti.

Il tablino era impreziosito da un **pavimento in lastre di marmo policromo** delimitato da una cornice musiva; al centro era posta una fontana, di cui rimane l'impronta. Il peristilio era ornato dalla **grande vasca**, rivestita sul fondo da un mosaico nero e alle pareti da uno strato impermeabilizzante di cocciopesto, che, con il mormorio dell'acqua, rendeva ancor più piacevole il soggiorno nel giardino. Funzionali alla pulizia della vasca, interrata nell'ambito delle ristrutturazioni eseguite dalla fine del I sec. d.C., erano gli scalini in muratura e la depressione sul fondo.

La continuità insediativa lungo tutto la storia di *Ariminum* caratterizza anche il sito archeologico visitabile nell'interrato della **sede della Camera di Commercio**. Le strutture portate in luce fra il 1995 e il 1996 documentano la vita di almeno tre *domus* inserite in un isolato del settore occidentale della città romana a prevalente vocazione residenziale.

Pavimenti in cocciopesto, a mosaico e in lastre di marmo. Rimini, sito archeologico della Camera di Commercio.





Gemma incisa con raffigurazione di Marte e *oscillum* con lepre. Rimini, Museo della Città.

Ad attirare lo sguardo, in una situazione archeologica che si presenta complessa, sono le pavimentazioni: il raffinato **cocciopesto** con meandri disegnati da tessere musive, pertinente ad una *domus* del I sec. a.C. dotata di cortile porticato; il prezioso **pavimento in lastre di marmo bianco e nero**, ricondotto ad un'altra abitazione di età imperiale; l'originale **mosaico policromo** ornato con motivi geometrici ed elementi vegetali stilizzati attribuito ad una ristrutturazione del III sec. d.C.; la lussuosa pavimentazione in lastre di marmi policromi, di età tardoantica, che si estendeva nella **grande sala con abside** sopraelevata. Molti dei marmi furono oggetto di spoliazione in antico, quando con la crisi dell'impero i materiali più costosi incominciarono a scarseggiare; ne rimangono soltanto le impronte chiaramente riconoscibili nel sottofondo del pavimento.

Nella zona centrale dell'area di scavo è interessante notare le tracce di un vicolo che tagliava in senso longitudinale l'isolato; lungo il percorso sterrato correva un **condotto fognario in laterizio** (ancora ben visibile) in cui si riversavano gli scarichi delle vicine abitazioni. Il vicolo incominciò fin dalla tarda età repubblicana ad essere invaso da piccole botteghe, per poi perdere la sua funzionalità in epoca tardoantica quando l'abside dell'edificio palaziale si sovrappose al tracciato.

Le centinaia di migliaia di reperti recuperati negli scavi cittadini sono conservati al **Museo della Città**, custode di un patrimonio fra i più ricchi e interessanti della Regione, che attende di essere ordinato nella Sezione archeologica di prossimo allestimento. Ora è visitabile il segmento dedicato alla Rimini fra II e III sec. d.C., in cui ampio spazio è dedicato proprio alle *domus* e alla vita quotidiana.

Il percorso espositivo immerge il visitatore nell'intimità delle pareti domestiche attraverso la riproposizione di uno dei vani individuati nello **scavo di palazzo Arpesella**: a pavimento una copia del cocciopesto con inserite porzioni di mosaico, alle pareti e a soffitto sono gli

Base figurata con scena
di scuola, da palazzo
Diotallevi. Rimini,
Museo della Città.



intonaci dipinti con composizioni simili a moderne carte da parati, che ripetono motivi geometrici e floreali, quale lo schema con rose e boccioli su fondo azzurro.

Gli oggetti esposti nelle vetrine evocano suggestioni delle antiche stanze dove la *domina* trascorrevva il tempo scandito dai ritmi lenti della filatura e della tessitura o si affidava alle mani esperte delle schiave per acconciarsi i capelli in complicate pettinature, per truccarsi il viso, profumarsi e ungersi il corpo e per agghindarsi di gioielli. Anche gli uomini amavano cospargersi di unguenti e profumi ed indossare oggetti preziosi quali gli anelli in cui potevano essere incastonate **pietre dure**, utilizzate anche come sigilli, con la raffigurazione di simboli e di divinità protettrici.

Il senso del mistero aleggiava in tutta la casa colma di statue, elementi d'arredo, appliques per mobili, suppellettili, amuleti, ... cui si attribuiva il magico potere di tenere lontano il male: così nelle stanze risuonava l'acuto scampanello dei **tintinnabula** e nei porticati si coglieva il fruscio degli **oscilla**, i dischi in marmo, decorati a bassorilievo, appesi fra le colonne.

Rimandano ai momenti di *otium* e agli appassionanti giochi da scacchiera o da azzardo, le **pedine in osso e in pasta di vetro**, gli astragali e i dadi, mentre rievoca l'ambiente della mensa e l'attività della cucina il **vasellame in ceramica e in vetro**.

Attraversate le sale dedicate alla *taberna medica* e allo scavo di piazza Ferrari (v. Itinerario n. 5), il visitatore "entra" nella lussuosa **domus**



Ercole (particolare dal mosaico delle barche) e statuetta di lare danzante, da palazzo Diotallevi. Rimini, Museo della Città.

di palazzo Diotallevi, costruita a due passi dal foro, e affacciata al decumano su cui prospettava il teatro. I reperti si riferiscono per la maggior parte alla media età imperiale, la fase meglio documentata nel sito che fu abitato dall'età repubblicana fino al III sec. d.C.. A quest'epoca si data l'incendio - probabilmente in relazione con quello che colpì la *domus* del chirurgo - che distrusse l'edificio provocandone l'abbandono. È fra II e III secolo che la *domus* fu ristrutturata riservando ampio spazio ad ambienti di ricevimento, mentre in una zona laterale, con ingresso indipendente, si insediava forse una scuola privata di cui rimane l'insegna nella piccola **base in pietra con maestro e allievo**.

All'interno dell'abitazione si aprivano eleganti stanze: un triclinio (la sala per i banchetti) invernale ed uno estivo, pavimentati da splendidi **mosaici geometrici**, si affacciavano sul grande cortile-giardino ornato da una vasca nella quale erano ricavate delle nicchie. All'interno di una di queste si ipotizza che fosse inserita la statua di atleta, probabile copia del **discobolo di Policletto**, giunta a noi frammentaria.

Ma è al grandioso mosaico in bianco e nero con la **scena dell'ingresso delle barche nel porto** che il *dominus*, presumibilmente un armatore, affidava la propria immagine. L'originale e complessa composizione del tappeto musivo con al centro la raffigurazione di **Ercole nell'atto di levare la coppa**, che pavimentava la più ampia sala di rappresentanza, doveva suscitare negli ospiti ammirazione e stupore: quelli che ancor oggi prova il visitatore di fronte al mosaico che consegna nell'immagine del porto la prima "fotografia" di Rimini. A richiamare la funzione della stanza, destinata ad ospitare sontuosi

Mosaico “di Anubi” ed
 erma di Dioniso. Rimini,
 Museo della Città.



banchetti, sono il **kantharos**, la grande coppa per il vino, che segnava la soglia, e il vasellame inserito nella più esterna delle **cornici** intorno all’emblema centrale.

L’agiato tenore di vita è suggerito anche dallo splendore della mensa su cui veniva esibito il **servizio in bronzo** ritrovato fra i resti di un armadio carbonizzato dall’incendio che distrusse la *domus*. Componevano il servizio, fra gli altri, brocche, pentole, un tegame, un portalamпада ed un **lare danzante**, la divinità protettrice della casa e del focolare, posto sulla mensa per le offerte rituali durante il banchetto.

Raffigurazioni di dei e di personaggi della mitologia invadevano le *domus* e gli oggetti della vita quotidiana soprattutto nell’età imperiale quando divennero espressioni del gusto artistico e della moda più che di una vera devozione: così la scena centrale del **mosaico “di Anubi”**, manifestazione della dilagante passione per l’esotico piuttosto che esempio della diffusione dei culti orientali.

Notevole la fortuna delle divinità del corteggio dionisiaco: ben si prestavano all’ambiente domestico e all’arredo dei giardini le **sculture di Eros, Dioniso, Priapo e Sileno** che interpretavano i piaceri conviviali e le forze propiziatrici della natura. Immaginiamo all’interno di una nicchia, forse con funzione di arredo, la **statua di Orfeo che suona la cetra**, mentre doveva essere destinato al culto in un larario il nucleo di **statuette bronzee di divinità**, probabile scarto di una fonderia, ritrovato negli anni Cinquanta.

● ● L'Atelier dell'affresco

A cura di Lorenza Angelini

Durata 3 ore

Per ragazzi da 10 anni e per adulti

A pagamento, su prenotazione

Info: tel. 0541 704421-26

Completa il percorso una proposta che consente sia di approfondire la conoscenza del ricco patrimonio di intonaci dipinti di epoca romana conservati nel Museo e nella *domus* del chirurgo, sia di comprendere i segreti di una delle tecniche pittoriche più antiche ed affascinanti in cui si sono sperimentati abili artigiani e grandi artisti.

L'affresco è una pittura murale eseguita su una superficie ancora "fresca", in modo che la reazione tra la calce dell'intonaco e l'atmosfera fissi i colori: è Vitruvio nel suo "*De Architectura*" a fornirci le informazioni più dettagliate sulla tecnica che i latini definiscono "*udo tectorio*" (a umido).

L'esperienza ha inizio dalla visione degli originali con la guida dell'esperto: ampi fondali monocromi in vivaci colori, spesso ripartiti in riquadri, entro i quali sono disegnati elementi floreali stilizzati, volatili, o vedute. E ancora composizioni 'a tappezzeria' con motivi geometrici e vegetali. Si procede quindi nella realizzazione di affreschi di piccole dimensioni attraverso la sperimentazione delle tecniche antiche. Con gli strumenti e i materiali necessari si traccia dapprima lo spolvero, il disegno preparatorio che riproduce uno dei soggetti ammirati nella visita, rielaborato nella interpretazione dell'esecutore. Sul fondo uniforme dell'intonaco, steso sul supporto già preparato, emergono dapprima i contorni dell'immagine trasferita con lo spolvero, quindi, con la stesura dei pigmenti, prendono vita i soggetti animati dai colori e dalla definizione dei dettagli, secondo la personale creatività. Al termine ognuno porterà a casa il proprio affresco a ricordo dell'esperienza.



Affresco con rose, da palazzo Arpesella. Rimini, Museo della Città.

● ● ● **7. Risorse della natura e lavoro dell'uomo:
un'economia fra tradizione e attualità**

2 giornate

L'itinerario:

Rimini, sito archeologico dell'ex Consorzio Agrario/
Museo della Città - Sezione archeologica;
Santarcangelo di Romagna, MUSAS.



Il percorso si presta ad essere effettuato sia in auto che in bicicletta, privilegiando in questo caso la rete di piste ciclabili che si vanno attrezzando nella provincia di Rimini (info: www.ciclo.emilia-romagna.it oppure www.piste-ciclabili.com/provincia-rimini).

L'itinerario potrà poi collegarsi nel territorio con le realtà attuali (Strade dei vini, agriturismi, oleifici, pescherie...) e allacciarsi al paesaggio agricolo e boschivo (si suggerisce di percorrere la **Valconca** con la piana di San Pietro in Cotto, per arrivare sulle prime alture del **Montefeltro**).

Per chi desideri vivere un'esperienza a diretto contatto con la natura suggeriamo una visita al **Museo naturalistico multimediale** e alle **Grotte di Onferno** (info: tel. 0541 984694). Il Museo illustra la geologia del territorio dalle formazioni gessose e calcaree alle caratteristiche grotte.

Il viaggio nella storia della formazione del territorio può proseguire nelle sale del **Museo di Mondaino** (info: tel. 0541 981674) ove si raccoglie la documentazione del patrimonio paleontologico locale.

Per i ragazzi si consigliano le seguenti attività presso il MUSAS di Santarcangelo di Romagna:

Le anfore e il vino

Il laboratorio consente, attraverso un percorso di gioco, di sperimentare tutta la filiera produttiva, dal vigneto al mercato.

A cura di Cristina Giovagnetti

Durata 2 ore

Per ragazzi da 9 anni e per adulti

A pagamento, su prenotazione

Info: tel. 0541 624703

Il gigante Fuocargilla

La fiaba narra la storia fantastica di come il vasaio Mario si fece amico il terribile Gigante Fuocargilla, imparando così a costruire incredibili anfore, con costruzione del Pupazzo Gigante Fuocargilla.

A cura di Cristina Sedioli

Durata 1 ora e 15

Per bambini da 3 a 7 anni

A pagamento, su prenotazione

Info: tel. 0541 624703

A far riemergere la vita di *Ariminum* non sono solo i monumenti, le vie consolari, i ponti e le splendide *domus*: gli scavi archeologici hanno anche portato in luce impianti produttivi che offrono spaccati dell'organizzazione del lavoro, resti di *villae* rustiche e di strutture di lavorazione dei prodotti locali (dall'olio al vino), caratteristici dell'area rurale.

A Rimini, lungo la Circonvallazione Meridionale che fiancheggia la cerchia muraria, a due passi dall'arco di Porta Montanara, laddove, in luogo dell'ex Consorzio agrario, da qualche anno sorge un complesso residenziale, grazie ad un'opera di musealizzazione in sito è possibile visitare parte di un'area produttiva scoperta fra il 2002 e il 2003 in relazione ai lavori edilizi. Qui si apre una grande vasca, con pavimento in mattoncini di cotto disposti a spina di pesce (il classico *opus spicatum*) e pareti rese impermeabili da uno strato di cocchiopesto: è curioso notare che ad immettere nella vasca non sono dei gradini ma uno scivolo, un particolare senz'altro funzionale alla destinazione d'uso della vasca che faceva parte di un contesto manifatturiero articolato in diversi ambienti (forse collegato alla lavorazione dell'argilla o di fibre tessili), attivo in età imperiale. Una situazione archeologica

che può simbolicamente costituire la “porta di accesso” alla vocazione artigianale del territorio riminese.

Proviamo ora a spingerci lungo i diversi itinerari in bilico fra terra e mare, in un saliscendi di valli e colline, ove non sarà difficile ritrovare l'autenticità della nostra storia nel lavoro dei campi, nell'artigianato, nei sapori più sinceri della tradizione. Nei tanti locali delle vivaci città sulla costa, fra le vie di antichi borghi e ridenti paesi, in un susseguirsi di paesaggi variegati ove le vigne incontrano gli uliveti, gli orti scendono al litorale, i boschi cedono ai pascoli... ovunque a scaldare gli animi c'è sempre un buon bicchiere di rosso sangiovese, prodotto con i moderni metodi enologici nel rispetto di una cultura millenaria, evocata dalle fonti storiche e archeologiche. Sappiamo che il vino romano locale, forse di qualità non altissima, veniva venduto a buon mercato; ciò che favorì una sua esportazione finanche a Roma, dove era destinato alle mense popolari. E, sulle **vie del vino**, scopriamo che allo smercio del prodotto romagnolo si legava la fabbricazione di **anfore** dal tipico fondo piatto e di dimensioni ridotte, idonee a trasporti via terra. Forlimpopoli e **Santarcangelo** si confermano i maggiori centri di produzione di questi contenitori che grande diffusione ebbero nella media età imperiale. **Il Museo Storico Archeologico di Santarcangelo (MUSAS)**, ordinato dal 2005 in palazzo Cenci, ben interpreta la vocazione di un territorio agricolo fertile e produttivo che alle vie del commercio ha legato l'attività figulinaria e laterizia, sapendo poi trasformare quest'ultima nella tradizione artistica medievale e nell'industria moderna. E se, all'interno del Museo archeologico, le **fornaci** rendono omaggio alla lavorazione dell'argilla, testimoniandone tecnologia e continuità nei secoli, la documentazio-



A sinistra, anfore vinarie a fondo piatto.

Santarcangelo di Romagna, MUSAS.

A destra, campi coltivati e ulivi della Valconca.

ne relativa alle *villae* rustiche intorno cui ruotava, in epoca romana, il lavoro dei campi, apre squarci sulla fiorente economia agricola. Un'economia che sappiamo incentrata, oltre che sulla vite, sulla coltivazione dei cereali, degli ortaggi, degli alberi da frutto e dell'ulivo.

Anche oggi, a esaltare il gusto dei cibi è l'**olio** dei nostri colli, frutto di un lavoro sapiente che, in tempi recenti, ha imparato a valorizzare un prodotto d'eccellenza per grado di acidità, colore, profumo e sapore. Ovunque si spande il profumo della **piada**, la semplice focaccia cui l'aggiunta di strutto o dell'olio conferisce morbidezza: lavorata da mani che ripetono il gesto arcaico dell'impastare (già familiare alle genti del Neolitico) e cotta sulle tipica teglia in terracotta refrattaria, ricordo del *testum* già in uso presso i Romani, la piada si sposa alle erbe di campo nei rustici cassoni o accompagna i pregiati **salumi** e i teneri **formaggi** romagnoli. Fra questi ricordiamo il molle squacquerone, il morbido ravaggiolo, la soffice ricotta; ma anche i più saporiti pecorini o il pregiato formaggio di fossa stagionato per mesi nelle antiche fosse, prodotto a Sogliano al Rubicone ma anche a Talamello e a Mondaino.

Tipici delle vallate delle province di Rimini, Cesena e Forlì e del vicino Montefeltro, costituiscono un omaggio all'economia agricolo-pastorale dell'entroterra romagnolo e a una tradizione casearia che affonda le sue radici addirittura in età preistorica. Il diffuso allevamento di ovini ha infatti da sempre costituito una delle maggiori risorse del territorio regionale, con note di vanto anche in età romana: come non ricordare la produzione del formaggio "doc" di Sarsina, di pliniana memoria, di cui oggi è erede la caciotta romagnola?

L'ambiente boschivo e l'abbondante produzione di cereali, favorirono già in età romano-repubblicana, sulla scia della tradizione gallica, **l'allevamento del maiale** e la lavorazione delle sue carni. Con i cinghiali, che popolano le zone più selvagge ove è diffusa la quercia, i maiali alimentano ancor oggi una vera e propria "industria". Da queste parti si ritrova l'autentico gusto degli insaccati, mentre si qualifica come prodotto d'eccellenza il prosciutto del Montefeltro. La cucina territoriale intreccia sapori antichi nei piatti di carne, come nel caso della cottura "in porchetta", esito dei contatti con le regioni centrali della penisola, perpetuati lungo la storia attraverso le vie appenniniche.

Dai campi e dagli orti che sfruttano la fertilità dei terreni, continuano a provenire le salutari **erbe selvatiche e i teneri ortaggi**, quali gli asparagi, già noti e apprezzati dai Romani: le prime diventano regine di piatti e ricette a Saludecio, cittadina della Valconca; i secondi colorano i mercati e le tavole, affiancandosi alle pregiate carni o all'apprezzato **pesce dell'Adriatico**. E sagre popolari crescono per far festa intorno a



Pesci, molluschi e
crostacei dell'Adriatico
(particolare del mosaico
da via Cairoli). Rimini,
Museo della Città.

prodotti locali quali il miele (celebrato a Montebello di Torriana) o le castagne, un tempo nutriente cibo dei poveri, ora regine di calde atmosfere autunnali, come quelle evocate dal borgo di Montefiore.

Un territorio, quello riminese, legato alla terra e nel contempo affacciato sul mare: rinomato per la sua alta pescosità fin dall'antichità, l'Adriatico offre gustose varietà di pesci che fanno la gioia di allegre grigliate, fresche insalate, saporiti brodetti... A trionfare per il suo sapore e per le sue proprietà dietetiche è il pesce azzurro (più volgarmente chiamato "turchino"), un pescato "povero" che merita d'essere rivalutato nelle tante ricette della gastronomia locale.

Nella Rimini contemporanea, che va assumendo i contorni di una metropoli, come nel territorio della provincia, in una società in cui l'industria - e non solo quella turistica - insieme al terziario ridisegnano il rapporto uomo/ambiente, sorprende scoprire che nel tessuto popolare del mercato, continuano a vivere, fianco a fianco, l'economia agricola, quella pastorale e quella marinara, nell'atavica tradizione dei prodotti dell'orto, dei latticini e della pesca.

Immagini di terra e di mare ricorrono nell'iconografia sia pubblica che domestica della Rimini romana: animali selvatici, grappoli d'uva, rami d'olivo insieme a guizzanti pesci occhieggiano dalle formelle del timpano dell'arco augusteo e ampia fortuna hanno nel repertorio musivo così come nelle suppellettili. Nella Sezione archeologica del **Museo della Città di Rimini**, la sala dedicata al mare conserva splendidi, vivaci mosaici su cui abili artigiani hanno rappresentato pesci, molluschi e crostacei dell'Adriatico. Il mare, come un sottile filo azzurro sull'orizzonte accompagna il nostro viaggio ora nelle testimonianze archeologiche, ora nelle suggestioni di un paesaggio che ha come protagonista la lunghissima spiaggia dorata e infine l'aspro promontorio di Gabicce.

Il Festival del Mondo Antico

Un itinerario speciale, lungo 4 giorni, o meglio un “contenitore di itinerari” è rappresentato da *Antico/Presente*, che, nella formula di **Festival del Mondo Antico** ha luogo ogni anno a Rimini nel mese di giugno. Ad organizzarlo sono la Biblioteca Gambalunga e i Musei Comunali di Rimini, con altri partner della Provincia di Rimini.

La struttura della consolidata manifestazione che ha sempre raccolto lusinghieri consensi, rimane la medesima pur con varianti nei contenuti specifici. Dunque sono in calendario commenti magistrali, presentazioni di libri, itinerari archeologici, seminari e convegni di argomento storico, scientifico, antropologico, religioso, ma anche giochi e intrattenimenti per bambini ed adulti, ricostruzioni storiche, ecc.

Il tutto compone un programma fitto di appuntamenti, utili a soddisfare curiosità e interessi che spaziano dall’archeologia alla politica, dalla storia al diritto, dalla letteratura alla tecnica, al gioco, al costume, alla religione, alla medicina...

Rimini e il suo territorio, d’altra parte, costituiscono uno scenario attendibile, lontano dagli schemi più banali: per i millenari monumenti, per i Musei custodi di patrimoni originali e a volte unici, per le tante, diffuse emergenze dell’antico e per le opere di musealizzazione che in questa materia si stanno compiendo, a partire dal complesso archeologico della “*domus del chirurgo*” a Rimini e dall’allestimento dei nuovi spazi della Sezione archeologica del Museo della Città che si snoderà lungo quaranta sale.

Info: <http://antico.comune.rimini.it>

Un momento del Festival:
l'accampamento romano
nella ricostruzione della
*Legio XXX Ulpia Traiana
Victrix*.



Musei e siti archeologici della provincia di Rimini incontrati negli itinerari

Cattolica, Museo della Regina

Via Pascoli, 23

47841 Cattolica

Info: tel. 0541 966577

museo@cattolica.net

www.cattolica.net/reteliciva/italiano/cultura

Orari:

invernale

da martedì a giovedì: 9,30-12,30

venerdì e sabato: 9,30-13,30 e 15,30-19,00

domenica: 15,30-19,00

lunedì chiuso

estivo

martedì: 9,30-12,30

da mercoledì a domenica: 17,30-23,00

lunedì chiuso

Cattolica, area archeologica dell'ex-piazza del Mercato Ortofrutticolo

Piazzetta Mercato

47841 Cattolica

Info: tel. 0541 966577 Museo della Regina

Il sito, all'aperto, è visibile dall'esterno

Visite su prenotazione

Riccione, Museo del Territorio

Centro Culturale della Pesa

Via Lazio, 10

47838 Riccione

Info: tel. 0541 600113

museo@comune.riccione.rn.it

Orari:

invernale (dal 1 settembre al 20 giugno)

da martedì a sabato: 9,00-12,00

estivo (dal 21 giugno al 31 agosto)

martedì, mercoledì, venerdì: 9,00-12,00 e 21,00-23,00

giovedì e sabato: 9,00-12,00

domenica e lunedì: chiuso

**Riccione, sito archeologico
di San Lorenzo in Strada**

Via Flaminia, 25

47838 Riccione

Info: tel. 0541 600113 Museo del Territorio

Il sito, inserito nella struttura dell'edificio
della Farmacia Comunale n. 2, è sempre visibile

Visite guidate su prenotazione

**Rimini, Museo della Città e sito archeologico
di piazza Ferrari (*domus del chirurgo*)**

Via L. Tonini, 1 e piazza Ferrari

47900 Rimini

Info: tel. 0541 21482-704421/26

musei@comune.rimini.it

www.comune.rimini.it

Orari:

invernale (dal 16 settembre al 15 giugno)

da martedì a sabato: 8,30-12,30 e 17,00-19,00

domenica e festivi: 10,00-12,30 e 15,00-19,00

lunedì non festivi: chiuso

estivo (dal 16 giugno al 15 settembre)

da martedì a sabato: 10,00-12,30 e 16.30-19,30

domenica e festivi: 16,30-19,30

martedì e venerdì di luglio e agosto: anche 21,00-23,00

lunedì non festivi: chiuso

Rimini, sito archeologico della Camera di Commercio

Via Sigismondo, 28

47900 Rimini

Info: tel. 0541 704421-704426 Musei Comunali

Visite guidate con prenotazione anticipata

di almeno una settimana

**Rimini, sito archeologico di Palazzo Massani
(sede della Prefettura di Rimini, Ufficio Territoriale del Governo)**

Via IV Novembre, 40

47900 Rimini

Info: tel. 0541 704421-704426 Musei Comunali

www.prefettura.rimini.it

Visite su prenotazione

Rimini, area archeologica dell'ex Consorzio Agrario

Via Circonvallazione Meridionale, 82

47900 Rimini

Il sito è sempre visibile

Santarcangelo, MUSAS-Museo Storico Archeologico

Via della Costa, 26

47822 Santarcangelo di Romagna

Info: tel. 0541 625212-624703

servizi@metweb.org

www.metweb.org/musas

Orari:

invernale (dal 1 novembre al 30 aprile)

sabato: 10,30-12,30 e 15,30-17,30

domenica: 15,30-17,30

Visite guidate su prenotazione anche gli altri giorni

estivo (dal 1 maggio al 31 ottobre)

da martedì a domenica: 16,30-19,30

sabato: anche 10,30-12,30

martedì e venerdì (solo da giugno a settembre): anche 21,00-23,00

lunedì: chiuso

Verucchio, Museo Civico Archeologico

Via S. Agostino

47826 Verucchio

Info: tel. 0541 670222

iat.verucchio@iper.net

www.comunediverucchio.it

Orari:

invernale

da lunedì a venerdì: su prenotazione

sabato: 14,30-18,30

domenica: 10,00-13,00 e 14,30-18,00

estivo (dal 30 marzo al 30 settembre)

da lunedì a domenica: 9,30-12,30 e 14,30-19,30

N.B. Periodo di apertura, ingresso ed orari possono subire variazioni.

L'altura di Verucchio, culla della civiltà villanoviana e il promontorio di Gabicce.





edizione italiana

Provincia di Rimini
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo

I - 47900 Rimini, piazza Malatesta 28
tel. 0541 716371 - fax 0541 783808

www.riviera.rimini.it
www.cultura.provincia.rimini.it